ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Venerdì 28 Gennaio 1910* — MATTINO NUM. 28

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 50 | 20 25 | 7 50
Estero qualunque destinazione | 32 50 | 17 75 | 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (fuori la linea del gerente) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi commerciali 80 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Colloquio con un ministro sulla chiusura e le Convenzioni

Nuovi appunti sull'infornata

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 24.

Si chiuderà o non si chiuderà la sessione? Ecco, oltre a quella delle convenzioni, la sola grave questione politica rimasta in piedi nel momento attuale. Il Ministero ha già sbarazzato il terreno della questione della nomina dei nuovi senatori; ha inoltre colmato l'ultimo posto vacante nel Gabinetto, quello di sottosegretario alle poste. L'onorevole Giolitti ha contribuito, da parte sua, a chiarire la situazione, dichiarando esplicitamente che a suo avviso i di lui amici non devono creare imbarazzi al nuovo Ministero.

La situazione ministeriale si va dunque lentamente chiarendo, ma rimangono le due incognite accennate: la chiusura o meno della sessione ed il problema delle convenzioni. Sopratutto il mistero della chiusura della sessione appassiona vivamente il mondo politico anche perchè i giornali discordano in modo assoluto a questo riguardo. Taluni infatti affermano che la chiusura è già decisa e che dipende dall'on. Sonnino la scelta del momento per attuarla. Altri invece asseriscono che la sessione non si chiuderà più e citano in appoggio la circostanza che il decreto di chiusura o proroga non ha accompagnato la pubblicazione della lista dei nuovi senatori. La verità è che la questione della chiusura è ancora *sub judice*.

Ho interrogato stasera un ministro, il quale mi ha risposto:

— Il Consiglio dei ministri non ha preso una deliberazione definitiva circa la chiusura della sessione, perchè essa è collegata alla questione delle convenzioni, mentre non è collegata al progetto Bettolo sui servizi della marina mercantile. Questo progetto fu già presentato al Consiglio dei ministri, che ne ha approvate le linee generali, salvo a discernerne in seguito i dettagli. La questione della chiusura e quella delle convenzioni sono invece connesse per quanto riguarda l'obbligo o meno, da parte dello Stato, di ripresentare, nel caso di chiusura della sessione, il progetto Schanzer sui risultati delle aste.

— Vorrebbe spiegarmi — ho chiesto — le ragioni della connessione?

— La ragione è questa. Il Ministero attuale crede che non esista obbligo da parte del Governo di ripresentare, a sessione chiusa, per ragioni di continuità amministrativa, il progetto Schanzer. Gli aggiudicatari dei servizi, cioè la Ditta Peirce-Parodi e il Lloyd Sabaudo sono invece di diverso parere. Sarebbe quindi inevitabile una lite se il Ministero procedesse oltre e seppellisse per sempre il progetto Schanzer. Il Gabinetto attuale non si preoccupa delle conseguenze di questa lite, cioè dell'esito di essa, ma una simile causa di milioni contro lo Stato è sempre una seccatura. Inoltre, come può il Governo proporre alla Camera un assetto definitivo dei servizi marittimi, mentre è pendente una lite, nella quale, a stretto rigore, nessuno può prevedere l'esito?

— Quindi?

— Quindi — proseguì l'ancor giovine ministro — il Ministero cerca, per ora, di girare la posizione, o meglio, di girare le difficoltà. Perchè non tentare, ad esempio, onestamente di mettere nel proprio giuoco il Lloyd Sabaudo e la Ditta Peirce-Parodi oggi in atteggiamento aggressivo dal punto di vista legale verso il Governo?

— Ed in che modo?

— In un modo semplicissimo. Nel progetto Bettolo è fatta una parte molto più limitata che nel progetto Schanzer ai servizi marittimi sovvenzionati. Orbene, perchè all'assunzione di questo servizio non potrebbero concorrere il Lloyd Sabaudo ed il Peirce-Parodi? L'affare non sarebbe, in conseguenza del progetto Bettolo, così ingente come per effetto del progetto Schanzer, ma sarebbe pur sempre un affare, cioè un utile, limitato sia pure, ma sicuro, invece dell'alea di una lite.

— E — interruppi — furono fatte in questo senso delle *avances* agli aggiudicatari delle aste?

— Precisamente.

— Ed il risultato fu?

— Le trattative durano tuttora.

— Con speranza di successo?

— Non disperiamo.

— E quando queste trattative saranno esaurite?

— Forse fra cinque o sei giorni. Ecco perchè — concluse il ministro — per una buona settimana la questione della chiusura non sarà decisa in alcun senso, e per una settimana non si avrà pertanto nessuna deliberazione del Consiglio dei ministri in proposito.

Queste sono le dichiarazioni che l'eccellenza interrogata ebbe la cortesia di farmi. A conferma di essa o da notare che prima della settimana prossima il Consiglio dei ministri non si riunirà più, o se dovesse riunirsi si occuperebbe di altro. L'on. Guicciardini è intanto partito oggi alla volta di Firenze, il che dimostra che per qualche giorno non vi saranno deliberazioni collegiali dei ministri su gravi questioni politiche. Chiarito, per quanto è possibile chiarirlo, il punto oscuro della chiusura, rimangono ben poche cose da segnalare nel campo politico.

L'on Giolitti partirà sabato, a quanto pare, da Roma, non si sa ancora bene per dove. Qualche giornale afferma stasera che l'orribile temperatura imperante in quasi tutta Europa lo indurrebbe a soprassedere per ora al suo viaggio all'estero. Ma, per ora, non sono ci e chiacchiere. Una sola cosa è certa, ed è che lo signor Giolitti si è in Roma completamente ristabilito.

La nomina dei nuovi senatori ha lasciato, come era prevedibile, strascichi polemici. La esclusione di Antonio Mafli, di Roberto Ardigò, del sindaco di Milano, Antonio Gallia, offrono ai giornali di opposizione materia a commenti non benevoli per il Ministero.

La *Tribuna* ritorna sulla infornata senatoriale muovendo critiche nuove. «Il loro posto — essa scrive — che si è fatto alla stretta minoranza sonniniana, la cura che si è avuto di scegliere fra gli amici senza preoccupazione per il loro valore, ma con solo riguardo della provata fedeltà, la estensione stessa della lista che la più sensibili le esclusioni, dimostrano che nemmeno l'ultimo è stato, per l'on. Sonnino, un passo fortunato. Da che è al Governo, nelle piccole e nelle grandi cose, l'on. Sonnino è sembrato mosso soltanto da preoccupazioni di partito. Gli amici dell'on. Sonnino gli fanno intorno una selva di siepi impenetrabile, una corporazione chiusa, una massoneria prepotente. Sono riusciti a persuaderlo che l'unico modo di fingere un grande esercito è quello di creare generali tutti i soldati. Nella lista dei senatori nominati ieri non mancano persone degne dell'alta carica; ma per la ragione dei contrasti esse rendono più stridente la differenza e più penosa le esclusioni. Per esempio, la nomina encomiabile di Luigi Pastro a senatore, ci richiama immediatamente alla memoria il nome di G. C. Abba, il soldato ed il poeta della liberazione. Perchè non anche egli? Per lo stesso titolo entrarono al Senato, Aporti, Michele Amari, Gino Capponi, Francesco Carrara, Andrea Maffei, Alessandro Manzoni, Luigi Settembrini. Ma da un po' di tempo a questa categoria non si ricorreva, e Verdi e Carducci e Fogazzaro entravano in Senato per titoli equipollenti. Ma come si è potuto omettere Roberto Ardigò? Forse che nel concedo sonniniano la dottrina di Roberto Ardigò è meno quotata di quella di Benedetto Croce?».

Però a queste obbiezioni della *Tribuna* sembra voler rispondere fin da stasera il *Giornale d'Italia* scrivendo: «Molti si chiedono come mai non sia stato nominato senatore Roberto Ardigò, l'austero carattere, il sereno pensatore, il chiaro filosofo. Ora il fatto è che Roberto Ardigò non ha alcuno dei titoli previsti dallo Statuto per la nomina a senatore. E dato la applicazione che si può dare al N. 20 dell'art. 33, il quale non è stato applicato ad altri che pur eccelsero nel pensiero e nella coltura e nell'arte, non pare che tale applicazione possa essere fatta ad Ardigò. (Per norma del lettore ecco la dizione del N. 20 dell'art. 33 dello Statuto: «Possono essere nominati senatori coloro che con servizi resi e meriti eminenti avranno illustrato la patria»). Quanto alle nomine di ex deputati, prosegue il *Giornale d'Italia*, è da notare che esse sono state fatte con la dovuta considerazione alle varie parti politiche nelle quali militano i nominati due soldati dell'indipendenza ed antichi liberali, l'on. Garavetti, dell'Estrema radicale, l'on. De Risels e l'on. Scaramella-Manetti, della Sinistra giolittiana, l'on. Pergami e l'on. D'Andrea del Centro Sinistra, gli on. Ridolfi, Frascara e Zanoli del Centro destro, gli on. De Cesare e Mauri della Destra radiniana, gli on. Gavazzi e Sormani, della Destra lombarda ed il Ricci della antica Destra. Ed anche nelle altre categorie vi sono fra i nuovi senatori oltre al patriota Luigi Pastro, uomini di idee democratiche come il Mortara, il Cimbrian, il Croce ed altri. Un sereno eclettismo — conclude il foglio ministeriale — ha dunque ispirato la compilazione della lista, nella quale sono compresi nomi che in vari campi dell'attività umana e in varie parti politiche hanno servito il Paese».

Riveste un certo interesse il commento che l'organo del partito repubblicano *La Ragione* fa alla nomina a senatore dell'ex-repubblicano Garavetti: «Se la nomina a senatore — pubblica il giornale — significasse soltanto il riconoscimento della modestia congiunta al valore, della dignità e dell'onestà della vita ed un disconoscimento delle infamie commesse dal passato Governo nella lotta elettorale contro Filippo Garavetti, noi saremmo sinceramente lieti della sua nomina; ma la nostra letizia non può non essere turbata da un'ombra di mestizia. E' vero. Filippo Garavetti non fu mai nel gruppo parlamentare repubblicano; egli, quando il Congresso di Ancona, ubbidiente al motto di Giovanni Bovio «o definirsi o sparire», volle che il gruppo fosse un organo del partito, se ne ritenne. Però, repubblicano, sia pur con molta temperanza nelle forme e con molta larghezza nella concezione dei rapporti con gli altri partiti, Filippo Garavetti era rimasto, e tale amava dirsi egli stesso. La nomina a senatore è un atto di altissima significazione politica, e, poichè noi pensiamo che essa non sarebbe avvenuta senza il preventivo consenso dell'interessato, noi diciamo che l'accettazione dell'ufficio costituisce per Garavetti una diminuzione ed una deviazione da quella linea politica, sia pure, ripetiamolo, molto temperata, che aveva seguito nei suoi diciotto anni di vita parlamentare».

Commenti romani alle deliberazioni ministeriali

Roma, 27, ore 20.

I commenti dei giornali convergono tutti intorno alla situazione politica creata dagli ultimi deliberati del Consiglio dei ministri.

La *Vita* fa notare come la pubblicazione della lista dei nuovi senatori, senza che sia stata accompagnata dal decreto di proroga o di chiusura della sessione, lascia supporre che il Ministero si sia ravveduto intorno ai propositi di chiudere la sessione, e vi abbia rinunziato, aderendo anche ai suggerimenti della parte più disinteressata dell'Opposizione.

Il *Popolo Romano* esamina poi un punto speciale della situazione, cioè l'intervenimento dei giolittiani. Qualche giornale, prendendo come punto di partenza le dichiarazioni fatte dall'onorevole Giolitti al corrispondente della *Stampa*, aveva affermato che probabilmente, a Camera aperta, si verificherà una defezione dell'elemento giolittiano, una parte del quale otterrà ai consigli dell'on. Giolitti nel senso di non creare imbarazzi al nuovo Ministero, mentre un'altra parte probabilmente, capeggiata da alcuni degli exministri del Gabinetto Giolitti, assumerà atteggiamento recisamente ostile all'on. Sonnino. Il *Popolo Romano*, esaminando questa eventualità, scrive: «Una delle due: o si crede che l'on. Giolitti abbia sui suoi amici politici quella influenza che infatti, per comodità, si qualificava per dittatoriale, oppure se la nubbia Se se ne debba, non discussione diviene chiara. Se si ritiene invece che la massa dell'ex-Maggioranza giolittiana si serbera fedele al suo capitano, allora i suoi consigli saranno certamente ascoltati. Ma vi è un altro argomento più positivo ed è l'indole e la natura degli elementi che componevano l'ex-Maggioranza, natura e indole che offrono contro la temuta coalizione con l'Estrema Sinistra maggiore resistenza delle invisibile barriera dell'ormai giacente sciovinismo antigiolittiano. Per noi — conclude — la situazione è molto semplice. Se l'on. Sonnino non provocherà voti politici di fiducia non necessari, l'ex-Maggioranza, seguendo i consigli del suo capo, non solo non gli creerà imbarazzi, ma se il Ministero fosse inopportunamente messo alla prova dalla coalizione, non esiterebbe, condizionatamente ad opportuna».

La *Vita* commenta stamane la nomina dei nuovi senatori, e nota anzitutto che il rimanere Sonnino con questa lista dichiarata la sua tendenza, cioè la tendenza conservatrice, e fa dato un chiaro indizio della via che intende seguire, cioè la via del partito conservatore. La *Vita* approva assolutamente vivamente la nomina del patriota Luigi Pastro; approva altresì la nomina di Guido Mazzoni e di Benedetto Croce; specialmente di queste due nomine va lode al Ministro Sonnino. Perchè, decidendole, ha mostrato una specie d'indipendenza. «Infatti — dice la *Vita* — i due nominati sono relativamente giovani; e si ricorda come anche stasera provveduto in altri casi consimili, come per Alessandro D'Ancona e Francesco D'Ovidio, e non si sia punto provveduto alla nomina di Lombroso». La *Vita* approva altresì le nomine della categoria scienze, cioè quelle di Ciamician, di Bazzoli, De Amicis, Mortara, Fiore, ecc. Però ha molte riserve circa le nomine della categoria ex-generali, le quali danno il colore alla lista. Togliendone alcune, come De Risels, Garavelli e Scaramella-Manetti, per gli altri si può ben rilevare che appartengono tutti ad una sola gradazione, cioè a quella dei partiti di Destra e Centro destro, che sono particolarmente amici dell'onorevole Sonnino. «Tutto questo — conclude la *Vita* — dà un colore particolare alla lista, la quale conferma che il Ministero attuale intende accentuare la sua data conservatrice».

Decisioni ministeriali

Roma, 27, ore 22.

Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato lo schema di decreto col quale si autorizzano i Consigli accademici delle rispettive Università e degli Istituti superiori a distribuire per l'anno 1909-910 delle borse di studio da concedersi a titolo di sussidio, agli studenti iscritti nell'Istituto stesso alfuorchenati alle famiglie danneggiate dal terremoto; lo schema di decreto col quale si autorizza l'impianto di due stazioni radiotelegrafiche, una al Benadir, l'altra nella Colonia Eritrea; il disegno di legge col quale si pongono a disposizione del Ministero della P. I. lire 30 mila per la conservazione dei monumenti ed il ricupero degli oggetti artistici esistenti a Messina.

Il progetto massimo e il progetto minimo dell'on. Bettolo

Roma, 27, ore 16.

Il *Messaggero* dice che il Consiglio dei ministri di ieri ha ricevuto dal presidente del Consiglio la facoltà di decidere circa la chiusura della sessione ed ha preso visione dei progetti elaborati dai vari ministri, fermandosi più specialmente a lungo sul progetto Bettolo per i servizi della marina mercantile, «A tale proposito, scrive il giornale, e poichè alcuni giornali continuano a parlare della mancata adesione della N. G. I. alla proroga delle convenzioni e del mancato assenso delle due Ditte vincitrici delle aste alla rinunzia alle vecchie convenzioni con ribasso, possiamo affermare, per rassicurare i timorosi di un ostruzionismo che del resto non esiste, che l'on. Bettolo non è per nulla preoccupato dell'eventuale discontinuità dei servizi».

«Il ministro, aggiunge il giornale, se non siamo male informati, ha mostrato ai colleghi del Gabinetto, un doppio progetto: un progetto massimo ed un progetto minimo: il primo, sul quale si sono già avute notevoli indiscrezioni, comprende l'attuazione integrale dei progetti Bettolo con le linee a sovvenzione lisa, a sovvenzione mista, e senza sovvenzione ma con premi sul noli.

Se non si perderà molto tempo, continua il giornale, se Peirce e Parodi ed il Lloyd Sabaudo rinunziano ai loro contratti non definitivi, ma pure inoppugnati in libertà del Governo, se gli uffici ed i deputati e senatori dono non menaranno molto alla lunga la discussione, e se infine si costituirà una collettività quel grande organismo industriale marittimo che è nei voti dell'onorevole Bettolo e che assicura l'assunzione dei servizi secondo il meccanismo del nuovo progetto di legge, il programma massimo potrà entrare in azione con notevole sollecitudine.

In caso di controversia bisognerà attenderne per un periodo più o meno lungo di tempo l'attuazione, e se ciò avverrà, l'onorevole Bettolo comincierà a dare vita al suo programma minimo col quale sono assicurati i servizi dell'Adriatico e del Tirreno coll'Egitto e colle colonie. Le Società minori hanno infatti accettato la proroga chiesta dal Governo e la *Veneziana* e la *Puglia* non solo allungano i servizi delle due sponde dell'Adriatico ma li intensificheranno toccando Zara, Spalato ed altri porti sinora trascurati; e lo stesso avverrà pei servizi del Tirreno e del Mediterraneo poichè alle piccole Società dell'arcipelago Toscano, di Napoli e di Palermo il ministro ha concesso una larga sfera di azione.

Infine l'on. Bettolo noleggierà alcuni piroscafi per i servizi di Tunisi; i servizi di cabotaggio sono parimente assicurati in grande parte dalla marina libera.

Quanto ai servizi delle isole, si va avanti coll'esercizio di Stato, sebbene l'esperimento dal punto di vista finanziario non sembra sia riuscito convenientissimo.

E per i servizi colle colonie vi sono già varie Società che passano il canale di Suez e concordati con esse non saranno difficili. Il servizio della costa africana, tra una colonia e l'altra, potrà essere affidato, come si fa ora, a navi militari colà distaccate. Superfluo aggiungere che i servizi postali per qualunque linea sono in ogni caso assicurati.

Il *Messaggero* dice che ieri il Consiglio di amministrazione della Navigazione Generale Italiana ha continuato ad occuparsi di affari di ordinaria amministrazione.

Il sole splende sulla laguna di Parigi

Episodi di dolore e di eroismo - La caccia ai ladri
Ore di ansia - La solidarietà nazionale nella sventura

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Parigi, 27, ore 15.

Triste cronaca

Spigolo dei giornali di stamane qualche altro particolare sulla serata di ieri, una delle più tristi che conti la storia di Parigi. A partire dalle 8 di sera l'inquietudine si fa sempre più intensa dinanzi all'enorme estensione del disastro. Gli abitanti delle vie allagate sono presi da un terribile panico e vivono con terrore l'invasione tumultuosa delle onde. Ecco nel loro ordine cronologico le notizie allarmanti come furono comunicate dalla Prefettura della Senna.

Ore 5: Il circondario è occupato militarmente: la Senna, dal ponte di Austerlitz al ponte Nazionale è solcata da barche montate da soldati. Essi, sotto gli ordini del generale Corbeilles procedono alle operazioni di salvataggio. Il Comando superiore di queste truppe ha la sua sede al Municipio del circondario.

Ore 5,30: Una frana è avvenuta alla svolta della ferrovia Metropolitana sul boulevard Berey. L'acqua irrompe violentissima nel tunnel. Gli inquilini delle case vicine lasciano le loro abitazioni in preda ad un pazzo terrore.

Ore 9: Il ministro della marina ha fatto partire da Brest altri ventisette marinai comandati da un ufficiale. Essi dovevano giungere questa mattina alle 8, e saranno posti a disposizione della Prefettura di polizia per cooperare al salvataggio nei quartieri allagati.

Ore 9,30: A Montreuil un gruppo di trecento individui senza casa, di Alfortville, con otto bambini, giunti a Parigi alle 5 di sera, sono ricoverati al Municipio. Sul quai del Louvre ed al porto di San Nicola l'acqua è a 10 centimetri appena dal pavimento: l'acqua invade tutto il sottosuolo del Louvre.

Alle ore 10 il sottosuolo dell'Hôtel Continental è completamente inondato. Le dinamo non funzionano più e le sale sono rischiarate con candele.

Ore 10,30: il sottosuolo del palazzo di città è invaso dalle acque. L'acqua continua anche a penetrare nei locali della stamperia municipale. Si teme che nella notte, in seguito alla pressione delle acque, il servizio di illuminazione e quello di riscaldamento al palazzo Municipale debbano essere fermati.

Ore 11: l'acqua invade il Quai d'Austerlitz. I guardiani sono pronti a sorvegliare gli abitanti e a reprimere severamente gli atti di saccheggio.

Ore 11,30: Parecchie case della via Versailles minacciano rovina. Si procede al salvataggio degli abitanti.

Mezzanotte: La luce elettrica si è spenta improvvisamente al teatro Grenelle. La rappresentazione tuttavia ha potuto finire al lume di candele.

Ore 24,30: Al quai del Louvre, al lume delle torcie, squadre di operai stanno sollevando dei parapetti. L'acqua sale sempre, ed in queste ultime ore è salita di 15 centimetri. Le porte del Museo del Louvre sono chiuse e dinanzi a ciascuna di esse, dal lato del fiume, si fanno parapetti d'argilla, giacchè si prevede che i quais saranno sommersi e cominceranno lottare contro le infiltrazioni.

All'ultima ora si comunica questa notizia: La Casa di salute di Tery è stata invasa dalle acque. Grazie alla devozione del personale, gli alienati in ricoverati, un'ottantina circa, potranno essere trasferiti in vari asili del Dipartimento della Senna.

Le suore di Saint-Philippe du Roule offrono di ospitare cento madri di famiglia allattanti i loro bambini. I locali sotterranei della via Lecourbe sono stati sgombrati, come pure quelli delle vie Emerica e Remeile.

La luce elettrica si è spenta al quarto del mattino alla Prefettura di polizia; gli apparecchi e gli uffici sono illuminati a candele.

L'Echo de Paris dice che a mezzanotte e un quarto i muri della stazione d'Orsay, che trattenevano l'acqua ad un livello superiore a quello delle vie circostanti, sono crollati. Un fiotto impetuoso inonda tutto il quartiere, cagionando un vero panico fra gli operai che lavorano a costruire sbarramenti e che ebbero appena il tempo di fuggire.

Il marciapiede della via di Lilla ha ceduto e l'acqua uscirà come la sinda. Gli agenti si precipitarono nelle vie e salvarono a fatica le case per avvertire i portinai.

L'acqua salirà così rapidamente, che fu presto impossibile muoversi in mezzo alla corrente. I locatari delle case, appena coperti, comparivano alle finestre, invocando soccorso. Gli stessi abitanti abitanti in via Solferino sono stati avvertiti alla loro volta ed un torrente corre verso Palazzo Borbone.

Alle ore 2 di questa mattina l'acqua guadagna terreno con rapidità spaventevole. Essa avanza di dieci centimetri al minuto. Ora delle in Escuia nelle vie, discendendo verso il Boulevard Saint-Germain, che sarà presto inondato. Uno sbarramento insalubre all'intersezione della via di Lilla può coltre da un momento all'altro, perchè l'acqua batte con tutte le sue forze contro questa diga, la via du Bac sarà presto inondata anch'essa.

Briand ha conferito col direttore del servizio d'igiene. Si inviò un avviso a tutti i comandanti del Corpo d'armata delle regioni non colpite da inondazione acciocchè possano inviare distaccamenti nelle località danneggiate.

"Del pane e del latte!,,

E' noto che il Presidente della Repubblica ha fatto frequenti peregrinazioni sui luoghi inondati. A questo proposito si racconta questo gentile episodio, avvenuto durante la sua visita ad Ivry. Egli, accompagnato da alcuni ministri e dal signor Coulant, sindaco e deputato di Ivry, rinnovava da una visita, in battello, tutta alla città, verso l'imbarcadero. Essendo corsa voce della sua presenza, tutti gli abitanti delle case vicine all'imbarcadero si sono affacciati alle finestre. Fallieres, in piedi nel battello, salutò quelli che lo guardano. Il signor Coulant sembrava attirare in preda ad una felicità immensa, e siccome ad un certo momento vede un gran numero di persone alle finestre, grida, alzando la testa e levando in alto le braccia:

— Vedete, miei amici, che il Presidente della Repubblica non vi dimentica!

Allora un uomo, affacciato alla finestra di un quarto piano, grida:

— Sì, Coulant... non bisogna dimenticarci!

Così interpellato, Coulant ritorna sui suoi passi e mostrando quegli che lo accompagna, risponde:

— Sta tranquillo, egli si occupa di tutti.

— Ah! — risponde l'uomo — è del pane che ci occorre e del latte per i nostri bambini!

E dicendo ciò egli lanciava la sua mano riempita verso la sua bocca enorme, spalancata.

Una signora flemmatica

Più lontano, un pompiere, da una impalcatura, domanda che gli si invii un battello per condurre un ogliolo malato. Si invia una barca montata dai pompieri che verificano le lampade a petrolio piazzate qua e là, in soccorso dei pompieri. Alcune delle persone sopraggiungono che si rifiutano di lasciare, domandando nello stesso tempo se vi era pericolo a rimanere negli appartamenti occupati.

Per contro altri rifiutano di abbandonare i loro appartamenti. In una casa, al secondo piano, una vecchia e grossa signora, impensierita al discendere della sua fanciulla, placidamente interpella un soldato che passa:

— Dite dunque, — grida ella, — penserete ai miei due soldi di latte domani mattina? E poi non dimenticate il mio giornale...

Si sorride a tanta calma in un simile momento.

Il sole cade al tramonto e imporpora l'acqua, che tremola in via. Con sollecitudine si arriva all'imbarcadero. La visita è terminata. Il cannotto presidenziale è rimorchiato. Quattro uomini si affrettano a sollevare Fallieres fuori del battello, per portarlo in terra ferma. Ma in mancanza di un cordone, il Presidente pone i due piedi in quindici centimetri d'acqua.

Vedendo ciò, Briand, che deve discendere per secondo, fa cenno ad un forte trasportato, sul dorso del quale si mette a cavallo. Egli può così lasciare cadere che sulla terra ferma.

Splende il sole

All'Ufficio centrale meteorologico si continua ad essere inquieti: il cattivo tempo persiste soprattutto nell'ovest e nel centro dell'Europa, ove la pressione barometrica si mantiene bassissima. Il minimum si trovava ieri mattina sulla Danimarca, sulla Svezia e sul nord d'Italia. Un altro minimo appare al sud dell'Irlanda.

«In Francia, — ha detto il professore Angot, direttore dell'Ufficio di meteorologia all'Osservatorio — le cadute di neve e la pioggia sono ancora probabili con temperature bassissime, dati i venti di est che soffiano sopra la Manica e sulla costa della Bretagna. Nè possiamo sapere quando questo disastroso periodo di cattivo tempo avrà fine».

Ad ogni modo nel pomeriggio di ieri non ha piovuto più su Parigi, ed oggi anzi splende un sole magnifico.

*Al ministero dei Lavori Pubblici un alto funzionario dichiara di sperare che quanto prima la piena sarà terminata. «Le notizie che abbiamo ricevuto, — dice egli, — sono migliori, si segnala infatti che la Senna è decresciuta di due centimetri a Nogent, di nove immutata a Montereau e a Melun. La Yonne sembra prepararsi ad un movimento identico. Essa è già diminuita di due centimetri a Lurcheè già di dieci a Yrac. Nessuna piena si manifesta negli affluenti dell'alta Senna, della Yonne superiore. Per contro la Marna continua a salire. In tali condizioni, e tenendo il conto necessario dell'afflusso che sarà portato alla Senna, dalla grande Morenne in piena, si può prevedere che la Senna si elevera ancora fino a mezzogiorno di oggi, da 50 a 70 centimetri, dopo di che si può sperare in una mezza giornata di statu quo e infine nel decrescimento. Ma non sono queste che previsioni che un nonnulla basta a sconvolgere».

E l'inondazione continua!

Ed intanto l'inondazione continua ad estendersi interrompendo anche la linea N. 3 della Metropolitana e minacciando passare al di sopra dei parapetti del quais.

Briand ha messo a disposizione dei danneggiati tutti gli immobili di Parigi già appartenenti alle Congregazioni religiose; se gli avvenimenti lo esigeranno, il Governo metterebbe a disposizione del danneggiati anche le caserme e le scuole.

Lo stesso Briand ha dichiarato ai deputati del dipartimento della Senna che la situazione continua ad essere gravissima. Si annuncia infatti un nuovo aumento di sessanta centimetri nell'alta Senna. Gli altri 74 cannotti di salvataggio provenienti dai diversi porti vennero ripartiti tra i punti più minacciati.

Le infiltrazioni della rue della Seine invasero il tunnel sottostante per un centinaio di metri: avvennero avvallamenti in vari punti della place Saint Michel, sul boulevard del Palais, nella rue Saint Honoré, in rue Grenelle. Gli abitanti dei luoghi inondati sono salvati tutti con le barche. Anche parecchie scuole vennero già sgombrate.

Nella piazza dell'Alma si sono verificate nuove infiltrazioni. Le previsioni per oggi sono piuttosto pessimistiche. Si prevede un aumento di 20 centimetri del livello delle acque e forse anche di più. Sono avvenute infiltrazioni nel sottosuolo dei magazzini della Samaritana. A Bercy è stata constatata una depressione nella volta della ferrovia Metropolitana. I locatari delle case vicine hanno sloggiato. A Melun la piena del fiume ha asportato cinque mila metri cubi di legname.

Due portinai asfissiati dal gas

Mentre l'acqua continua a salire nelle gallerie del Metro in piazza della Concordia. Sul corso della Reine il ponte fra Alma e il ponte degli Invalidi l'acqua raggiunse cinquanta centimetri di altezza. Essa arriva in via Francesco I. La stazione del Metropolitana Saint Lazare è interamente sommersa.

I progressi dell'acqua continuano anche nel quarto arrondissement. Alle 10.30 la circolazione venne vietata sul ponte di Arcole, minacciato dai legnami accumulati dalla corrente.

Il collettore alla porta di Courcelles è scoppiato e l'acqua si spande dappertutto.

In via Beaune uno sprofondamento del suolo ha prodotto la rottura di una conduttura di gas. Due portinai sono stati asfissiati. Uno è morto e l'altro è in stato grave.

L'inondazione sotterranea fa progressi anche nei quartieri dell'Haere. I grandi magazzini del Printemps hanno dovuto chiudersi. La piena prevista si è verificata stanotte elevando il livello della Marna di oltre un metro. Il ponte che riunisce Alfortville a Bery è molto minacciato.

Le imprese dei ladri.

Ad Alfortville continuano le ronde per impedire le imprese di eventuali saccheggiatori, i quali apparvero abbastanza numerosi nella giornata di ieri. Nella notte essi avevano svaligiato mediante barche, la casa del signor Lichet presso la stazione di Maisons Alfort e ieri essi hanno attaccato il mulino di Brault. I ladri seguono generalmente la ferrovia per giungere ai villini situati lungo la strada laterale e nelle vie inondate. I pendolari in barca hanno sparato colpi di moschetto contro saccheggiatori, che fuggirono allora a forza di remi.

Alle truppe di Versailles sono venuti ad aggiungersi centinaia di marinai distaccati dai porti di Cherbourg, di Dunkerque, di Calais. Questi marinai appartengono agli equipaggi di diversi incrociatori e sottomarini e sono collocati sotto gli ordini di un capitano di fregata e cooperano al salvataggio, montati sopra barche in lotta energicamente contro i saccheggiatori, è organizzato dalla polizia di Charenton.

Nella serata di ieri la volta della stazione della ferrovia Metropolitana dei quartieri di Bercy, presso la stazione di Lione, si è spezzata per una lunghezza di dieci metri in tutta la sua larghezza. In questo crepaccio si videro i flutti giallastri del fiume precipitare ribollendo. Vi fu tra i numerosi curiosi accorsi, un minuto di terribile panico. I poveretti spaventati, correndo, si urtavano, si pigiavano senza sapere più ove andassero. Un vecchio cadde nell'acqua e stava per scomparire, quando si riuscì a condurlo alla riva. Poi in tutta fretta si fece sgombrare il teatro della catastrofe, giacchè l'acqua saliva e si spandeva con grande rapidità per le strade, giungendo alla via Bercy e la sommergeva tutta.

I macellai, i panettieri, i negozianti di vino, i droghieri, che stavano presso il luogo della catastrofe, dovettero abbandonare le loro botteghe e le loro merci e fuggire di nanzi al flutto devastatore. Frattanto le lampade di gas si spegnevano; le conduttore e rano rotte.

Di 18 mila abitanti che conta Alfortville vi hanno attualmente dalle 15 alle 16 mila persone senza ricovero i più agiati vengono ad alloggiare a Parigi e negli alberghi di Charenton, dove la vita, a quanto si assicura, minaccia di raggiungere prezzi esorbitanti. Altri sono diretti a rifugi stabiliti alla Scuola veterinaria ed in diversi locali municipali di Maisons Alfort.

I giornali esaltano il coraggio della Nazione

Quasi tutti i giornali constatano l'attitudine di calma che conserva la popolazione, pur così crudelmente colpita. Il Matin scrive che, non ostante il numero stragrande di disoccupati, mai la sicurezza ed il buon ordine a Parigi sono stati così perfetti. «Non un grido, non una violenza».

Jaurès, nell'Humanité, scrive: «Aiutato dai soldati, la cui devozione spontanea è ammirabile, il popolo di Parigi lotta con coraggio e con una specie di gaiezza, qualche volta eroica, e la solidarietà nazionale si affermerà senza dubbio clamorosamente».

Il Figaro scrive: «Una grande compassione stringe tutti i cuori. La generosità pubblica la proverà».

L'Action felicita il popolo per non cedere alla suggestione immorale del panico. Nulla di più meditabile giustificherebbe lo smarrimento. Ed il Radical: «Si tenta di scongiurare il disastro. E' bene. Preveniamo il ritorno e meglio!».

La République Française scrive: «I flutti che spengono la luce senza il permesso di Parigi confondono in una comune sventura le persone che non riuscivano ad intendersi. E' un terribile avvertimento».

La Libre Parole dice: «E' il vero fallimento della scienza. Il nostro cuore ha se più lunga degli scienziati. Mercè le preghiere degli umili, la fine del mondo non è forse ancora giunta». Ed il Gaulois: «Mentre i cattolici implorano nelle chiese, i radicali intendono continuare fino in fondo il loro criminoso programma e non comprendono il terribile avvertimento che loro dà il Creatore di tutte le cose. Quand'anche non si creda all'intervento della divinità nelle cose umane, non si può che essere colpiti da questo terribile castigo che forze incoscienti infliggono a quelli che, invece di conservare il loro tempo a proteggere questo paese contro le calamità che possono colpirlo, invece di ricercare come si potranno evitare catastrofi quali quella che ci colpisce così crudelmente oggi, si sono follemente adoperati ad armare i francesi gli uni contro gli altri. Lo diciamo altamente: il regime attuale ha la sua parte di responsabilità nel flagello che tutti deploriamo».

I soccorsi

Tra le sottoscrizioni a favore dei danneggiati si notano quelle del Consiglio municipale di Parigi, per 150 mila lire, della Camera di commercio di Parigi per 50 mila, del Municipio di Enghien Les Bains, per 10 mila, di parecchi importanti istituti di credito che hanno sottoscritto cospicue somme che variano dalle 10 alle 15 mila lire. Il totale della sottoscrizione aperta dalla stampa parigina ammonta a 720 mila lire.

Nei dipartimenti

Ed eccovi ora le notizie giunte nella notte dai dipartimenti. Da Versailles si ha: La piena della Senna continua a creare una situazione grave. A Corbeil, la Sotto-Prefettura è circondata da un metro e cinquanta d'acqua. A Sevres, la manifattura è parzialmente inondata.

cala. Un guardiano del museo ha dovuto gettarsi in acqua per salvare un amico che annegava. A Poissy un Asilo appartenente al signor Benjean e in cui erano ricoverati duecento fanciulli ha dovuto essere sgombrato.

Maisons Alfort che riceve nello stesso tempo le acque della Marna e della Senna è invaso ora su alcuni punti che non erano stati raggiunti nel pomeriggio. Il livello delle acque nelle vie è ora di 80 centimetri. La scuola veterinaria, che sono allogiati i dirigenti, e in parte già circondata dalle acque. Creteil e Villeneuve Saint-Georges sono pure circondati dalle acque. Una parte del suolo di Creteil e di Maisons Alfort è affondato. Ad Alfortville seicento persone abitano ancora negli immobili inondati e malgrado le intimazioni loro fatte rifiutano di abbandonare il loro domicilio. Nessun pericolo immediato però sembra minacciarli. Tuttavia si hanno vive inquietudini per la notte a causa dell'aumento preannunciato delle acque. Parecchi immobili anche tra quelli ancora abitati si inclinano fortemente. I viveri mancano.

A Macon, la Saona, aumentata, è straripata, inondando numerose pianure. La diga di protezione presso Macon è sommersa.

A Troyes la situazione è migliorata. Le acque diminuiscono già sensibilmente.

A Neuilly Plaisance, in previsione che metà della città venga inondata, gli abitanti lasciano le abitazioni.

Si ha da Rouen che tutte le pianure dei dintorni sono allagate. Parecchie barche cariche di carbon fossile sono affondate.

Da Auch si ha che la Gres cresce in proporzioni inquietanti. Negli Alti Pirenei le pianure sono inondate.

Dispacci da Chambery recano che tutti i torrenti ed il lago Bourget decrescono, ma la neve considerevole in montagna fa temere una recrudescenza dell'inondazione.

Da Bourges si telegrafa che alcune linee ferroviarie sono interrotte. Un violento temporale imperversa nella regione di Tours.

I sindaci di Perreux e di Bry-sur-Marne informano che essi sono stati avvertiti dal guardiano delle chiuse di Chatiffon che una grossa piena sta per giungere. Essi hanno informato i loro amministrati del pericolo possibile.

A Joinville la piena aumenta rapidamente. Nel quartiere Polangis il servizio idrometrico ha telegrafato, alle ore 22,50, al prefetto di polizia che, secondo le notizie ricevute dalle stazioni poste in alto, la piena della Marna a Chalifert decresce lentamente. Il massimo della Marna sembra sia stato raggiunto a Meaux. La Senna resta stazionaria a Montereau. Si può dunque supporre che la Senna possa raggiungere tra oggi e domani le seguenti altezze: m. 8,50 al ponte d'Austerlitz; m. 8,10 al ponte della Tournelle; m. 8,10 al ponte Royal, e m. 8,10 a Bezons. Questo con tutte le riserve, perchè la Senna non possiede alcun elemento numerico di confronto. Alle ore 20 la piena raggiunge m. 7,85 al ponte d'Austerlitz.

A Château Thierry la Marna decresce sensibilmente, i sobborghi però sono inondati.

Il sindaco di Fontaine-le-Port telegrafa che il porto in legno, situato di fronte alla stazione, e contenente grande quantità di legname, che si era invano potuto salvare, è stato asportato stanotte.

La situazione a Troyes continua a migliorare, benchè la Senna e l'Aube siano ancora allo stato delle piene più gravi. La decrescenza si accentua.

Si ha da Bourges che la scarpata di una linea di Sancerre è crollata. La circolazione è interrotta. La casa della scuola a Serry è pure crollata.

Mandano da Tolosa che la Garonna è giunta a m. 1,95 al disopra del livello normale. Il ponte di Gabaret è inondato. Le notizie sono tuttavia rassicuranti. A Saint-Gaudens e nella regione una tempesta è imperversata e delle trombe d'acqua si sono abbattute nelle campagne, causando grandi danni. I ruscelli ed i fiumi hanno straripato.

L'Italia partecipa alla sventura

Roma, 27, ore 8.

Le raffristanti notizie delle inondazioni in Francia producono a Roma dolorosa impressione. Si sta costituendo un Comitato per i danneggiati e si stanno progettando rappresentazioni teatrali a beneficio dei danneggiati. La Società dei Concerti, presieduta dal conte Di San Martino, darà quanto prima, sotto l'egida di un Comitato di signore romane, un concerto a favore dei danneggiati francesi dalle inondazioni.

Il presidente del Consiglio ha trasmesso al presidente del Consiglio di Francia il seguente telegramma di condoglianza: «Profondamente commosso per le notizie di gravi danni causati dalle inondazioni di questi giorni, e rammentandomi con riconoscenza la gran parte presa dalla Francia al dolore dell'Italia in occasione dei nostri ultimi disastri, esprimo in questo momento di tristezza la mia più viva simpatia per il vostro grande bel paese».

Le 30 mila lire del Papa

Vivamente impressionato dalle notizie dei disastri causati dalle inondazioni che affliggono la Francia, il Papa ha inviato oggi stesso all'arcivescovo di Parigi, monsignor Hamelte, un telegramma affettuosissimo, nel quale dichiara quanto egli sia rattristato per le notizie che vengono dalla Francia, specialmente di Parigi, e propositi dei disastri che desolano il paese. Il Papa fa voti per la cessazione del flagello e nello stesso tempo annunzia l'invio di 30,000 franchi come primo soccorso, di cui egli dovrà disporre a favore dei sinistrati. Pio X fa rimarcare nel telegramma che egli avrebbe desiderato di disporre fin dal primo momento di una somma più forte; ma i recenti disastri in Italia hanno spossato le sue risorse, ciò che non gli permette per il momento di disporre di una più grande. Tuttavia egli domanda di essere informato ed invia la benedizione divina sulla Francia.

Il telegramma spedito per ordine del Papa è stato firmato dal cardinale Merry del Val, che indirizza per suo conto delle parole di incoraggiamento e di condoglianza all'arcivescovo di Parigi.

Questo atto di generosità del Papa sarà certamente apprezzato altamente in Francia, tanto più che Pio X è il primo fra i sovrani a dare l'esempio, e non si può dubitare che le parole specialmente affettuose che accompagnano questo primo invio di soccorsi produrranno un eccellente effetto.

I giornali dedicano alla Francia in questo momento angoscioso, parole di fraternità nel dolore. Il *Giornale d'Italia*, dopo aver ricordato la gravità del disastro, aggiunge:

«Agli eventi attuali non può rimanere insensibile il cuore d'Italia. Alla pietà per ogni umana sventura si congiungono ricordi recenti e lontani, della parola buona e del gesto cavalleresco che la Francia chiese per le frequenti sventure che in questi ultimi cinquanta anni si abbatterono sul nostro paese. In questo istante, nel quale si ridesta più vivo e più profondo il sentimento dell'imperitura riconoscenza, il Governo italiano ha bene interpretato il cuore della Nazione, ed ha soddisfatto ad un debito di umanità e di fratellanza, manifestando in forma solenne il dolore che si prova per le calamità della vicina Repubblica. Ma conviene, a nostro avviso, che anche il pubblico di Roma e d'Italia dimostri da sè e al di fuori di ogni ufficialità ufficiale, quali siano i suoi sentimenti: e in qual forma e con quali mezzi potrà dirlo autorevolmente un Comitato che sorga fra i più cospicui e benemeriti cittadini. All'opera di un tale Comitato saremo lieti di dare cordialmente tutto il nostro concorso ed il nostro consenso!»

La *Tribuna* pubblica: «Più di altri popoli dobbiamo sentire quel grido di dolore dei francesi, noi italiani. Sono pochi mesi che le città nostre ricordarono, nel ricorrere del cinquantenario patriottico, la fratellanza d'armi dei due tricolori, sui piani di Lombardia e gli spiriti rinvigoriti, per non più separarsi, dissipata ogni nube di tempi ingrati, si strinsero in un amplesso ideale attraverso le Alpi, in nome della libertà e del diritto. Noi dobbiamo ricordare la fratellanza manifestata dalla Francia verso l'Italia nella dolorosa contingenza del terremoto di Reggio e di Messina, dobbiamo fare qualche cosa. Prima di ogni altra città deve muoversi Roma, che con Parigi ha fraterna comunione di sentimenti e di destini nel campo della storia. La cittadinanza romana saprà trovare essa la forma della manifestazione».

Le simpatie dell'Inghilterra per la Francia devastata

Londra, 27, ore 20.

Il *Morning Post* dice che le inondazioni che si produssero attualmente in Francia possono essere classificate tra le più grandi catastrofi registrate dalla storia. Deplora che le sofferenze dei disgraziati costretti a sgombrare le loro case invase dalle acque non possano cessare prima di parecchi mesi. Il *Daily News* dichiara che nel momento in cui la Francia si trova sgombata nell'ansietà, i francesi sono sicuri delle simpatie sincere del mondo civilizzato.

In Spagna

Madrid, 27, ore 20.

Si ha da Bilbao: Il vapore *Annam* delle Messageries Marittimes si è presentato stamane dinanzi al porto domandando di entrare. Gli si è segnalato che questo era impossibile. L'*Annam* risolvette di virare di bordo ed in ripreso l'alto mare.

Un dispaccio dalla Coruna annunzia che vi furono violente tempeste. Un battello da pesca a vapore è naufragato. Tutto l'equipaggio, composto di 11 persone, si è annegato.

A Bilbao, al prezzo di sforzi considerevoli, si è riuscito a salvare l'equipaggio di un vapore spagnuolo che era naufragato tre giorni fa presso la costa ed era battuto da onde enormi. Diciassette persone, di cui una donna e due fanciulli che si trovavano a bordo sono morti di freddo e di fame.

A San Sebastiano la tempesta è sempre più violenta e le case sono invase dalle acque che discendono a torrenti dalle montagne vicine.

Nel Belgio

Mons, 27, ore 20,20.

La situazione si aggrava in alcune regioni dell'*arrondissement* di Mons. Delle vaste campagne e praterie a Boisson, Saint Ghislain, Wasmiel, Jemmeper e Quaregnon sono invase. Lungo l'Honelle in prossimità della frontiera alcune parti della campagna sono coperte delle acque. A Malsaise le acque hanno invaso il quartiere Sud.

I danni della mareggiata

A Napoli

Napoli, 27, ore 17,10.

In seguito al terribile temporale di ieri sera un pontile di Nisida fu completamente asportato dal mare. Un grosso pontone carico di arena sulla banchina di Nisida, Sembra che il pontone sia stato trasportato da Posuoli fino a Nisida dalle onde impetuose.

A Genova
Il naufragio d'una barca da pesca
Un annegato

Genova, 27, ore 12.

La scorsa notte, malgrado il mare agitato, cinque barche pescherecce di Boccadasse, non una ciascuna di quattro uomini, uscirono per la pesca. Impossessatosi il mare, due delle barche, facendo forza di remi, si rifugiarono nel porto. Le altre tre vollero tornare alla loro spiaggia a Boccadasse. Due riuscirono a raggiungerla. La terza, investita da una violenta ondata, si capovolse. Dei quattro pescatori che la montavano, tre, dopo sforzi inauditi, aiutati anche dagli abitanti del borgo, riuscirono a ragguinere a nuoto la spiaggia. L'altro, certo Ambrosio Chighione, di anni 43, fu sollevato dopo mezz'ora dalla resa marina, annaò miseramente. Il suo cadavere non venne ancora ritrovato. La barca, sfasciata dalle onde contro gli scogli, non si è potuta ricuperare.

Libeccciata a Livorno

Livorno, 27, ore 20

Imperversa il libeccio, ed ogni partenza e arrivo sono sospesi. Il piroscafo *Firenze*, oggi partito, fu costretto a retrocedere.

E' qua giunto da Alessandria il *Tebe*, della Navigazione Generale, atteso da martedì.

L'Arno continua a decrescere

Nevicata - Campagne allagate - Danni gravi

Firenze, 27, ore 14.

Le piogge sono cessate. L'Arno tende a decrescere continuamente. Notizie da Signa recano che l'Arno ha raggiunto colà metri 6,40. Le strade sono allagate al ponte di Mezzo. Il paese era quasi inondato. Le fabbriche hanno cessato il lavoro. Il Comune ha provveduto ad un servizio di barche. Gli abitanti del piano terreno hanno sgombrato i loro quartieri. Anche alcune botteghe dovettero essere sgombrate. L'Arno è sempre minaccioso, ma tende a decrescere.

L'Arno procede nella sua corsa impetuosa, trasportando alberi e legnami. I campi circostanti sono allagati nei punti bassi, ma, col decrescere dell'Arno, l'acqua tende a ritirarsi. Giungono notizie da Cascllino e da Torri che un'improvvisa e straordinaria nevicata in ieri rese tutte le campagne bianche. Una burrasca d'acqua fece ingrossare e straripare in vari punti i torrenti che circondano il paese. L'Arno è andato sempre più facendosi minaccioso, tanto che è giunto all'altezza, più che spaventa la popolazione. In alcune frazioni l'acqua è penetrata nelle strade, impedendo la circolazione. Per ora non si hanno notizie di disastri allo persone. Vi sono soltanto danni materiali.

Stanotte, a 300 metri dalla polveriera di Pian di Mugnone, in località della Il «Calderaio», dal monte Castagneto si staccava una frana della lunghezza di circa 150 metri e precipitava sulla strada provinciale pesaina, ostruendo il passaggio ai veicoli ed ai pedoni per circa quattro metri. Dalla polveriera del Mugnone sono state avvertite le Autorità prefettizie. Si sono recati sul posto gli ingegneri della Provincia per gli opportuni provvedimenti. Stamane è cominciato il lavoro di sgombero. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime, ma per miracolo, perchè pochi minuti prima della frana erano passati di là un biroccinlo ed alcuni viandanti.

Contrariamente a quanto pubblicarono alcuni giornali, e cioè che il fiume Arno tendesse nuovo rivo, posso assicurarvi che il letto del fiume si mantiene immutato: solo restano i danni gravissimi che il mare, a Marina di Pisa, a causa della corrente di sbocco dell'Arno, apporta ogni anno alla spiaggia, che è corrosa dai marosi. Questa tendenza si accentuata in questi giorni e impensierisce nei riguardi delle costruzioni prossimiori la spiaggia, messa in continuo pericolo. Nonostante che le Autorità comunali e governative siano da vari anni in grave questione intorno provvedimento e stato preso. Ieri gli allievi di Marina di Pisa hanno votato un ordine del giorno, che hanno reso di pubblica ragione, col quale protestano contro l'inattività dell'Autorità comunale e delle Autorità governative a reclamare quel loro diritto ed azione verso di loro e dichiarano di sottoscrivere per la difesa degli interessi della spiaggia di Marina.

Genova-Sestri, 27, ore 9.5.

Dopo la neve, a cui era levato un vento impetuoso, che impedisce ai cittadini di uscire dalle loro abitazioni, poichè da tutti i lati il vento trasporta centinaia di tegole. La carrozza postale di casa Calende a Grandallero, a causa dell'uragano, è stata travolta e danneggiatissima: i cavalli hanno avuto i ginocchi e si sono dati alla fuga. Il vento ha anche sradicato un fabbricato in costruzione. Il fiume Bisagno ed i torrenti sono gonfi per la liquefazione delle nevi e le abbondanti pioggie cadute.

La piena del Tevere

Roma, 27, ore 22.5.

Il livello del Tevere, in seguito alle notevoli piogge, è salito di varii metri. Il idrometro di Ripetta segnava ieri 12 e mezzo, e stamane alle 8 lo stesso idrometro segnava metri 14,70. Al Genio civile, dove è sempre di guardia tutta la notte, si tiene che stamane, alle 8, le acque raggiungessero l'altezza di 15 metri. Tuttavia non si è alcun pericolo di allagamento, neppure nei punti più bassi della città.

La campagna romana è allagata. I piloni del nuovo ponte Vittorio Emanuele sono quasi completamente allagati. L'acqua ha inondato le vie fuori porta San Paolo e per un tratto della via Ostiense e le località Torrino, Mezzo Cammino e Mollida. Fuori porta Portese e allagata la via della Magliana a tre chilometri dalla città. L'acqua in quel tratto ha raggiunto l'altezza di 70 centimetri. A Ripa Grande nessun vapore della Società fluviale è ancorato; sono tutti in mare. Colla piena non è possibile passare sotto il nuovo ponte di San Paolo.

Un colloquio col colonnello Trombi

Pisa, 27, ore 21.

Da informazioni assunte, avendo saputo che il colonnello Trombi, comandante il 32.o reggimento fanteria, testè destinato dal ministro degli esteri al Comando delle truppe al Benadir, era giunto questa mattina a Pisa, ho ritenuto opportuno tentare di interrogarlo. Il colonnello però, sia preparato alle insidie dell'intervista, si è mostrato, per quanto cortesissimo, corazzato contro qualsiasi domanda.

— Anche se volessi, egli mi ha detto, mi sarebbe impossibile dare anche la più piccola notizia perchè, alla giudichi sulla brevità del tempo, nessun accordo è stato preso.

— Pure mi consenta, ho soggiunto, di esprimere la mia soddisfazione per la distinzione che le conferisce questa nomina.

— La nomina, certo, m'è giunta gradita, per quanto fossi stato già interpellato. Che vuole! Io non ho famiglia, sono sano, robusto ed anche desideroso di giovare al mio Paese.

— Quali incombenze avrà?

— Per ora null'altro che quelle di comandante delle truppe, essendosi riservato il senatore De Martino le attribuzioni politiche.

— Il fatto di essere destinato invece di un maggiore, come per il passato, un colonnello, ha importanza nei riguardi politici?

— No, certo: il fatto dipende dall'essere aumentato il numero degli ufficiali colà residenti.

— Sono stati presi accordi tra lei ed il senatore De Martino?

— Ancora nessuno: io infatti non conosco il De Martino che di quando in quando è stato presentato dal ministro degli esteri.

— Hanno ricevuto l'ordine di partenza?

— No: io partirò da Pisa tra sette od otto giorni: dopo essermi recato al mio paese nativo a Roma, dove però tratterrami col senatore De Martino per la partenza che avverrà certo nei primi del mese entrante.

Gli ho domandato, a mo' di conclusione del nostro breve colloquio, se fosse vero che mesi era stato in Africa: egli mi rispose confermando la notizia.

Il notaio Rossetti
giustificato e difeso da un suo collega

Roma, 27, ore 22.

Mentre nell'ottavo Campobello avviene una breve sosta, la cronaca dei giornali torna ad occuparsi della scomparsa del notaio Rossetti. La notizia che ha dato, in un'intervista colla *Tribuna*, l'avv. Venuti sarebbero però discretamente complicati.

Il notaio Rossetti, secondo mie informazioni — ha detto l'avv. Venuti — è caduto ammalato nei giorni scorsi in una città della Sicilia Sottentrionale, e sarà tra pochi giorni a Roma, e riprenderà le sue funzioni di notaio. L'Autorità giudiziaria non può ordinare la chiusura di lo studio e l'apposizione dei sigilli, perchè non bastano le notizie pubblicate dalla stampa per autorizzare un provvedimento così grave panirà un pubblico ufficiale. Un solo fatto è certo: ed è l'assenza da qualche giorno del notaio Rossetti da Roma; ma a tale proposito già venne dal Consiglio notarile preso il provvedimento di legge, sostituendo al Rossetti, per gli affari in corso, il notaio Venuti. Già a lui sono stati inviati molti atti nell'atto incompleti dal Rossetti, fra cui i famosi inediti contratti del Comune. Il Comune e gli altri contraenti, per assenza del Rossetti, non riceveranno qualche di più piccolo danno. E' stato ingenuo il metodo usato al notaio Rossetti per queste notizie che non ancora completamente esplorate. Si è detto che egli si sia appropriato di cinquantalire versategli dagli interessati: sulla di più falsi! Il Rossetti ebbe veramente tale somma, ma è compreso anche il suo onorario di circa quemila lire. Gli atti sono stati regolarmente stipulati negli originali, il notaio Venuti ne sta provvedendo alle copie esecutive dei contratti stessi: quindi saranno sottoposti, come per legge, all'Autorità tutoria. Solo allora saranno registrati; e si può essere assolutamente tranquilli che il versamento delle tasse avrà luogo regolarmente. Le altre pendenze non sono molte: si tratta di poche mille quali, a mio parere — ha concluso l'avv. Venuti — ed a parere dei colleghi, non vi è bisogno che l'Autorità giudiziaria intervenga. In questi giorni avranno luogo delle conferenze cogli interessati, nelle quali debbo mantenere un doveroso riserbo. Posso soltanto dire che buona parte delle difficoltà sono state superate e che quelle poche che restano si supereranno con certezza».

I Seminari e la circolare Scialoja

Roma, 27, ore 2.

Il cattolico *Corriere d'Italia* ritorna sulla cosa circolare del guardasigilli Scialoja riflettente i seminari, scrivendo: «La circolare dell'onorevole Scialoja vorrà non essere, come è stato dichiarato ufficialmente, che un atto d'ordinaria amministrazione, ispirato dalla necessità del ministro di essere informato su questo argomento, ma non cessa per questo di apparire strano il mistero che si fa sulla circolare medesima, e non cessa di essere per lo meno curioso qualche passo della circolare, quello, ad esempio, in cui si afferma che l'Autorità civile non possa disinteressarsi di un ordinamento che tocca il modo di essere di una categoria di cittadini tutelati dalle nostre leggi, e mercanta la sostanza la frazione di essi singolo istituto, rendendolo inefficiente alla preparazione dei giovani suddetti. Non sappiamo — prosegue il giornale cattolico — davvero come si possa sottoporre del guardasigilli un giudizio di questo genere, che cioè la riforma dei seminari renda insufficiente la preparazione del giovane sacerdoti. Evidentemente, la penna di chi ha scritto la circolare, e non dichiara ancora l'Italianissimo, è andata molto al di là del pensiero, non solo, ma anche del senso. Nemmeno è vero che la riforma dei seminari incbiesta la frazione dei medesimi, perchè si sa bene che, secondo essa, le regole dettate hanno autorità di avere la sanzione elementare e giuridica, per le quali ciascun seminario ha cura di porsi in conformità dei programmi governativi».

Lo stato attuale
delle costruzioni navali da guerra

Roma, 27, ore 2.

Sullo stato attuale delle nostre costruzioni navali da guerra si hanno i seguenti particolari. Della *Dante Alighieri*, impostata a Castellammare di Stabia, sono state messe in opera già seimila tonnellate, cosicchè è a credere che nel secondo semestre dell'anno corrente si potrà procedere al varo della prima delle opere navali tipo *Dreadnought*. Il *Giulio Cesare*, impostato a Spezia, si spera possa essere varato alla fine del 1910 e al massimo nei primi tre mesi del 1911. Sono stati già firmati i contratti per la costruzione del *Conte di Cavour* e del *Leonardo da Vinci*, affidati ai cantieri genovesi, e rispettivamente alle case Odero ed Ansaldo.

Per i tre scouts, *Quarto*, *Marsala* e *Nino Bixio*, due si costruiscono a Castellammare di Stabia, ed il *Quarto* potrà essere pronto per la fine dell'anno corrente. Alcuni non sono stati firmati i contratti e non sono stati definitivamente assicurate le costruzioni delle quattro torpediniere delle 18 torpediniere di alto mare e dei 12 sommergibili che formano parte del programma ordinario che deve essere compiuto entro il 1913.

La vera origine dell'incidente al Consolato di Cordoba.
Lo sfruttamento degli operai italiani

Roma, 27, ore 21.

La vera istoria dell'incidente consolare di Cordoba viene ora soltanto alla luce. L'incidente ha già condotto alla rimozione del commissario di polizia di Cordoba, che aveva insultato il console italiano, cav. Notari. Ma non si conosceva ancora il doloroso retroscena che viene da una lettera da Buenos Aires al *Messaggero*.

L'incidente fu determinato dalle condizioni di orribile sfruttamento in cui si trovavano gli operai italiani delle cave di Malaguero, paesello della provincia di Cordoba. Queste cave sono di proprietà del dottor Martin Ferreira. In dette cave la grande maggioranza degli operai sono italiani calabresi e siciliani, che si assoggettano al duro lavoro per miseria mercede. Lo sfruttamento di questi disgraziati è orribile, tanto più in quanto i padroni hanno sempre dalla loro parte la Polizia. A Malaguero i nostri connazionali, costretti ad un lavoro debilitante, erano soggetti ad ogni sorta di vessazioni da parte del sig. Molano. Il quale spadroneggiato dal locale commissario di polizia, si permetteva di imporre la sua autorità a tutti, considerando i lavoratori come schiavi.

Poco prima dello scorso ottobre il signor Molano licenziò varii operai e non volle pagare ad essi quello che, pel contratto, a loro competeva. Il locale commissario di polizia, una figura malvagia, entrava come sostenitore del direttore. Era da molto tempo che gli operai si piegavano passivamente alle ingiustizie e al sopruso, e da molto tempo si lagnava, si frenava l'impulso della rivolta. Di fronte a quest'ultimo fatto però i colpiti dalla prepotenza del Molano decisero di vendicarsi, poichè nessuna soddisfazione si poteva sperare da parte della giustizia o della Polizia locale si decisero di farla personalmente e fu così che il 10 ottobre il signor Molano e il suo cocchiere caddero sotto il piombo omicida.

Il commissario di polizia si abbandonò ad ogni sorta di eccessi, arrestando in massa gli operai italiani, come se tutti fossero colpevoli. Il console italiano dovette intervenire ed ottenne che quel commissario fosse destituito. I veri colpevoli furono arrestati circa un mese fa. Il Fiscale del Tribunale di Cordoba chiedeva per quattro di essi, uno dei quali nulla ha confessato, la pena di morte, e per il quinto l'ergastolo. Il giudice in questi giorni deve decidere. Era dovere di tutti quindi di lasciare libero il corso della giustizia e non incendiare una situazione già abbastanza pericolosa.

Il proprietario della cava, dottor Ferreira, tornò dall'Europa dopo l'uccisione del signor Molano, suo parente. Egli credette conveniente licenziare tutti gli operai italiani e così fece. Però il licenziamento s'effettuava alla spicciolata e senza rispettare le clausole del contratto di lavoro. Si giunse alla fine del mese di dicembre. Un bel giorno il Ferreira riceveva a pranzo disse d'aver ricevuto una lettera anonima, nella quale gli si faceva capire che, se non avesse ottemperato alle disposizioni del contratto rispetto agli operai licenziati, avrebbe passato un brutto quarto d'ora.

Il dottor Martin Ferreira si recò dal governatore della provincia, e il governatore lo consigliò a recarsi dal console italiano, facendolo accompagnare dal capo di polizia. Questi due signori si recarono infatti al Consolato. Il cav. Notari li accolse, chiedendo loro in che cosa potesse servirli, e il Ferreira disse che avendo licenziato operai italiani dalle sue cave di Malaguero, era venuto perchè il console li facesse rimpatriare a spese del Governo italiano. Il console dichiarò che non poteva aderire alle richieste perchè si trattava di cose private. Il Ferreira però si abbandonò ad escandescenze, giungendo perfino a dichiarare che, se egli fosse rimasto vittima di qualche disgrazia il console e il suo famiglia sarebbero stati uccisi da suo figlio. Il cav. Notari giustamente indignato, protestò e si rivolse al capo di polizia, presente, perchè imponesse al Ferreira il rispettare un rappresentante straniero la funzione del suo ufficio. Il capo di polizia però non se ne dette per inteso, e si limitò a dichiarare che in tale questione egli non c'entrava. Il console che poteva far arrestare il Ferreira, si rifiutò, appena i due signori se ne andarono, dal governatore per denunciare il sopruso ed ottenere la dovuta riparazione. Il governatore però doveva andare in villeggiatura, e al cav. Notari rispose che della faccenda si sarebbe occupato al ritorno.

Però, l'intervento opportuno del ministro italiano a Buenos Aires conte Macchi di Cellere presso il Governo Argentino ottenne la dovuta riparazione colla destituzione del commissario di polizia.

Sulla promozione dei generali Marazzi e Bolognesi

Roma, 27, ore 22.

L'Esercito Italiano scrive di essere informato che la Corte dei Conti, dopo ampia discussione sulle promozioni a tenenti-generali dei maggiori-generali on. Marazzi e Bolognesi, ha concluso ammettendo i relativi decreti alla registrazione. Per il generale Marazzi la questione della sua promovibilità a scelta mentre è deputato venne risolta sulla base dei precedenti creati nei casi Pelloux Luigi, Afan de Rivera, Gandolfi e Corvetto, dando la prevalenza al concetto che la loro promozione, per quanto a scelta, venne fatta rispettando il loro turno di anzianità, cioè senza dare luogo a scavalcamenti. Per il caso Bolognesi si sancì il principio che il paragrafo 133 del regolamento sull'avanzamento va interpretato nel senso che non occorre, per la sua applicabilità che, oltre i posti, siano anche vacanti le cariche corrispondenti per poter considerare gli ufficiali colpiti dai limiti di età come virtualmente promovibili. Per esempio quando tutte le cariche di organico della tabella organica N. 1 dello Stato Maggiore Generale sono coperte nel grado di tenente-generale senza raggiungere il numero massimo di 50 posti previsto dalla tabella stessa, allora si dà il beneficio del limite di età al grado superiore, sopraseddendo alla promozione anche al primo posto vacante la carica di tenente-generale. Il giornale dice che con questa decisione si stabilisce una giurisprudenza in questa controversa questione. Non occorre ora che compilare il paragrafo 133 del regolamento in modo da escludere per l'avvenire incertezze o interpretazioni disparate.

La medaglia d'oro all'ammiraglio De Orestis

Roma, 27, ore 22.

Stamane alla sede del Grande Magistero Mauriziano ha avuto luogo la cerimonia della consegna della medaglia d'oro al merito per 10 lustri di servizio militare all'ammiraglio Alberto De Orestis. Il primo segretario dell'Ordine, S. E. on. Rosati, nel consegnare la decorazione all'ammiraglio ha pronunziato un elevato discorso, in cui dopo avere ricordato la famiglia De Orestis, le cui tradizioni di attaccamento e di fedeltà alla Dinastia Sabauda da secoli sono preclari, accenno ai meriti dell'ammiraglio Alberto De Orestis, in cui carriera è cominciata nelle disgraziate acque di Lissa e tutta si svolse all'incremento della marina italiana. Ricordò la lunga navigazione e l'affetto di cui è circondato il De Orestis tra gli italiani d'America. Infine ha rilevato la sua opera a pro degli orfani del marinai, alla quale il De Orestis presta la sua fervida attività.

Alla cerimonia assisteva la famiglia del decorato. Funzionava da segretario il comm. Elia, capo-divisione; presenti i funzionari dell'Ordine.

La scoperta di un cripto-portico romano

Roma, 27, ore 23

In via Privata, allo sbocco di via Formense, per la casa coll'accesso all'ingresso *Int Numero Pante*, il proprietario dei terreni Giorgetti, ha scoperto fortuitamente un vasto ambiente di epoca imperiale romana, a forma cripto-portico, che servì sino ai bassi tempi dell'Impero da magazzino per i vini, gli olii ed i grani scaricati dalle navi sulle vicine sponde del fiume.

I giovani turchi e gli albanesi ribelli

(Nostra corrispondenza particolare)

Uskub, gennaio.

Quasi tutte le nazionalità straniere che formano lo scacchiere della Turchia europea, come i serbi, i bulgari, i greci, ecc., che fino a poco tempo fa erano malmenate dal feroce fanatismo mussulmano, si attaccarono con gioia al partito Giovane turco.

Fanno eccezione gli albanesi, popoli fieramente gelosi della loro più completa libertà. Da principio salutarono essi pure l'avvento del regime costituzionale, ignorandone l'essenza sua: ma quando intesero che dosso non voleva dire per loro libertà sconfinata, indipendenza assoluta, dovettero osservare in compenso dei maggiori diritti a loro concessi, gli albanesi tornarono alla loro pertinace resistenza e ribellione al Governo turco. Molto sangue già si è sparso e molto ancora se ne spargerà, prima di ridurre alla legge questo popolo selvaggiamente ribelle.

Sono note ai lettori le inutili prove fatte a mano armata da Djavid-pascià fra le tribù di Rugova e Giacova. Io stesso ho potuto vedere coi miei occhi questi paesi vandalicamente devastati e distrutti: ma non perciò vidi domate queste impavide popolazioni, nè a tutt'oggi vi ha pur la lontana speranza di piegarle come che sia.

I vali di Scutari, di Janina, di Bitoglie, di Salonicco (?) e specialmente quello di Kossovo impiegano tutti i mezzi, ora blandi e remissivi, ora energici e crudeli per rendersi arbitri di questi montanari, ma inutilmente.

Un mese e mezzo fa giunse qui a Uskub la dolorante corteo una deputazione di preti, maestri ed altri personaggi serbi e bulgari (una cinquantina circa), i quali venivano dalla regione Ghiglian del vilajet di Kossovo con le pietre al collo, in segno d'umiliazione (come usa qua), per pregare a calde lacrime il Vali-bey di liberarli dalle insopportabili vessazioni e torture dei vicini albanesi. Io non so se questo povero Vali riuscirà a qualche cosa pur con tutta la sua buona volontà.

Intanto la deputazione di questi poveri disgraziati cristiani è ancora a Uskub, non sapendosi decidere al ritorno senza una qualche seria garanzia. Pochi giorni fa sono partite due compagnie di fanteria e due batterie di artiglieria di montagna a tiro rapido per domare con la forza i ribelli, e già furono arrestati i capi-banda albanesi, i quali la deputazione cristiana incolpava di ben 150 reati suscettibili, secondo la legge, della pena di morte o di venti anni almeno di reclusione. Con tutto ciò nessuno crede che il Governo possa venirne a buon esito, perchè ora come ora non ha nè l'energia nè le forze sufficienti di reagire.

Molte e profonde sono ancora le ragioni di malcontento fra le popolazioni cristiane contro i mussulmani, ed il Governo attuale, invece di eliminarle, forse inconsapevolmente inasprisce ancora più gli animi, che per un momento s'erano aperti alla speranza: poichè furono proibite tutte le associazioni, tolta ogni sorta d'armi, arrestate molte persone sospette, alcune impiccate.

I Tribunali militari improvvisati in alcuni *vilayet* della Macedonia e della vecchia Serbia funzionano ancora oggi a tutt'andare. V'erano alcuni capi-banda (i Voivode) fidi da principio al partito Giovane turco, ed ora cominciano a defezionare e a rifugiarsi fra le montagne per organizzare meglio le bande cristiane dei *comitas*, in difesa dei loro connazionali tiranneggiati dai turchi.

Eppure bisogna riconoscere che, se anche può sbagliare nell'uso dei mezzi, il partito Giovane turco ha puro davanti a sè una nobile causa: quella di conciliare tutte le nazionalità e tutte le varie frazioni politiche per armonizzarle in una sola grande idea di nazionalità (*Osmanità*).

Ma pur troppo, senza voler fare il profeta, questo bel sogno sarà destinato ad infrangersi come un delicato cristallo contro la dura realtà.

Forse scomparirà la Turchia Europea, prima che una siffatta mirabile fusione di sì numerosi e contrastantisi elementi etnici possa essere compiuta. Il cielo non voglia che l'infelice Macedonia non torni ad essere triste campo di sangue e di pianto, come già fu alla vigilia dello Statuto. Gran fuoco cova sotto le ceneri.

Intanto il nuovo Gabinetto Kakki-pascià è accolto con grandi speranze non solo dai Giovani Turchi, ma anche dalle altre nazionalità dell'Impero turco. Nell'indirizzo rivolto dal partito Giovane turco al Gran Vizir è detto: «Sarete voi quel valente chirurgo politico che saprà liberarci da quelle parti del nostro corpo che non possono produrre che complicazioni e pericoli, e dopo questa operazione inalberare le nostre ferite per dimostrare al mondo civile che l'uomo malato non è punto morto, che egli vive e vivrà ad ogni costo?

«Presso di noi, come qualcuno disse, il popolo è l'elemento conservatore, il Governo l'elemento rivoluzionario; le riforme non possono venire dal popolo, gli debbono essere imposte. Se voi potete realizzare questo programma nella sua integralità, con un radicalismo franco e senza riserve, senza seconde idee e senza compiacenze verso alcuno, allora il paese sarà salvo per sempre: i nostri nemici saranno confusi e disillusi, la pace mondiale sarà assicurata, e il nome di Hakki-pascià risonerà glorioso».

Il saggio principe ereditario di Samarkanda

Pietroburgo, 27, ore 17,30.

Mandano da Nuova Bokhara, il 26, al *Vestnik*: «Il principe ereditario Miralim è giunto oggi alla testa di un distaccamento di truppe di Bokhara. Ha percorso la città in grande folla che, plaudendo, gli ingnava e gli designava il primo ministro Kuschbegi come autore di questi mali. Dopo avere conferito col rappresentante del Governo russo ed il capo delle truppe russe, il Principe ha fatto sapere alla folla che la destituzione di Kuschbegi era cosa decisa. Infine, su desiderio espresso dal Principe Ereditario, la folla ammassata attorno al palazzo del Governo si è dissipata. Gli assassini sono assenti.

La causa Stati Uniti-"New York Herald" bruscamente interrotta

New York, 27, ore 20,05.

Il processo intentato dal Governo degli Stati Uniti al *New York Herald*, per avere pubblicato alcune informazioni diffamatorie relative all'acquisto del canale di Panama, è bruscamente terminato ieri, avendo il giudice dichiarato che il caso era fuori della sua giurisdizione. Tale questione di giurisdizione sarà forse portata dinanzi alla Corte Suprema degli Stati Uniti, in ogni caso, tutta la procedura è sospesa.

L'epilogo d'un processo per una grave insubordinazione

Vienna, 27 ore 15,35.

Al Tribunale Militare, stamane, presenta numerosissimo pubblico, è stata pronunciata la sentenza nel processo contro il tenente di cavalleria Ugo D'Agata, imputato di insubordinazione e di ferimento consenso. Il Tribunale, accogliendo in parte la sua difesa, ammise il reato di ferimento consegna escludendo l'insubordinazione e condannò il tenente D'Agata a due mesi di carcere militare.

E. T. Monsta operato all'occhio

Ci telefonano da Milano, 27, ore 9:

Ernesto Teodoro Monsta è stato felicemente operato all'occhio

CRONACHE LETTERARIE

L'ultima opera di D'Annunzio

« Forse che sì forse che no », così gravoso alla lettura che pochi, oltre gli spiriti addestrati alla fatica di archivio o di biblioteca, riusciranno a varcare la centesima pagina, è in compenso un libro molto piacevole alla meditazione. Se si ha lena abbastanza da giungere al termine, si rimane un paio d'ore a riflettere sulla materia e sull'anima dell'enigmatica creazione. E poichè le Sfingi possono essere terribili, ma non sono mai noiose, bisogna restar grati a Gabriele d'Annunzio delle poche ore di agitata curiosità, con cui il suo romanzo ci ripaga dalle molte ore di indicibile fastidio, durante le quali pagina per pagina lo sfogliammo, capitolo per capitolo lo espugnammo.

Qual'è l'ispirazione centrale dalla quale prese questa volta lo mosse il poeta? Dov'è il tronco da cui germogliarono i rami, la foglie e i fiori su cui crebbero i personaggi, i fatti e le immagini in così fitto viluppo da nascondere a qualunque occhio profano la loro origine comune? La buona lettura come il buon giudizio di un libro non è possibile a chi non abbia versatilità sufficiente da collocarsi al punto di vista dell'autore e guardare il mondo con gli occhi suoi. Ma per rivivere l'ispirazione del poeta, è necessario esplorarne il corso fino alle sorgenti e coglierne il lavoro nell'istante misterioso della sua prima genesi. Ora, quest'impresa è difficilissima per l'ultimo romanzo di Gabriele d'Annunzio. « Forse che sì forse che no » non appartiene a quella categoria di capolavori, davanti ai quali il lettore commosso esclama: « Se avessi tanto genio, avrei voluto, avrei saputo scrivere un'opera simile anch'io »; e nemmeno appartiene a quella categoria di opere sbagliate, davanti alle quali si dice: « Anch'io se fossi un artista, avrei potuto commettere lo stesso errore. E' una cosa *sui generis*, che suscita una curiosità piuttosto rara: com'è nata? Con quale sentimento s'è messo lo scrittore a tavolino? Con quale convinzione se n'è tolto?

Perciò tutti gli atteggiamenti di giudizio divengono comodi, fuorchè un vero atteggiamento critico. C'è un turpiloquio? Ci sono molte scene di libidinoso furore? Si dirà che il romanzo è un'infamia. Ma le apprezzazioni e le riprovazioni morali, quantunque molto rispettabili per altre ragioni, lasciano indifferente il coro delle Muse. Ci sono, come d'Annunzio medesimo ha annunziato, duemila parole rimesse a nuovo e tutto un italianissimo vocabolario da servire ai diporti dell'automobile e dell'aeroplano? Si dirà che il romanzo è stupendamente scritto, quasi che la qualità di un'opera d'arte consistesse nella maggiore o minor copia di vocaboli e non piuttosto nella chiarezza di ciò che il poeta ha visto e nella precisione con cui lo ha espresso. Chi bada all'aeroplano e all'automobile dirà se d'Annunzio abbia sentito la vita moderna, la macchina e così via *nel vero senso in cui queste ed altre consimili cose andrebbero sentite*. Chi cerca paesaggi e quadri plastici, ci racconterà che non mai s'è divertito come alla lettura di *Forse che sì forse che no*, perchè nessun libro antico o moderno ne sovrabbonda come questo; chi chiede eventi e sentimenti, dirà che questo romanzo è noioso, appunto perchè vi sovrabbondano le descrizioni. Anch'io l'ho detto, ma senza dare alla mia noia altra importanza da quella che darei ad una cattiva digestione. Non è detto ancora se la colpa sia del mio stomaco o del cuoco.

Lasceremo dunque queste peculiarie gli-rificazioni a queste sommarie condanne che parrebbero giustificare l'antico verso: « *La critique est facile et l'art est difficile* ». Solo quando non è un'oziosa dilettazione o uno sfogo personale, solo quando non è nè arbitraria nè meccanica, la critica diviene degna dell'arte o difficile come l'arte. E il suo compito non muta per mutare d'oggetto, consistendo sempre nel risalire dai sintomi alle radici del bello o del brutto; e, scoperte le cause, nell'interpretarne gli effetti. Qual'è l'anima della più recente creazione dannunziana? Ed in che modo quest'anima s'è rivelata in quelle determinate forme?

La favola e i personaggi

Cerchiamo di stringere più da presso il mistero. Molti ampliarini riassunti furono già pubblicati dal romanzo, ma i riassunti, forz'anche per la loro ampiezza, non erano meno oscuri del romanzo. Ecco, scarnita fino allo scheletro, l'azione. Tolte alcune insignificanti comparse mondane e qualche poliziotto ancor più insignificante di quelle, i personaggi si riducono a sei: Paolo Tarsis, esploratore, automobilista, aviatore, e Giulio Cambiaso, suo compagno di gesta, da un lato; le tre sorelle e il fratello Lunati dall'altro. Delle tre sorelle, Isabella, vedova di Marcello Inghirami, è ricca; la altre due, Vana e Lunella, sole e povere, vivono alle spese della maggiore; ed a carico d'Isabella vive anche il fratello adolescente, Aldo. Ma dal novero dei personaggi attivi possiamo già cancellarne due: Giulio Cambiaso e Lunella Lunati; poichè l'una, ancora bambina, occupa molte pagine del romanzo nell'ascoltar ninne-nanne e nel cullar la sua bambola di porcellana; e l'altro appare, quasi sul principio, all'aerodromo di Montichiari, solo per vincere nel cielo e per giacere sfracellato nella polvere.

Restano dunque quattro: tre Lunati ed un Tarsis, e fra questi quattro personaggi si svolge il dramma. I Lunati appartengono ad una famiglia che gli alienisti chiamerebbero degenerata. Tracce di perversimento notiamo già nel padre, che i lettori del romanzo conoscono solo per sentito dire: uomo di bestiale egoismo, che ha dissipato il patrimonio famigliare, od ha sposato in seconde nozze una sozza concubina, cui le figliastre chiamano lo Sciacallo. E sintomi di futura degenerazione si notano anche nella piccola Lunella, così morbosamente sensibile e malinconica, che perfin le sorelle la riconoscono a loro somigliante e le vaticinano funesta la vita. Aldo è effeminato e lubrico come un Ermafrodito, e languisce sotto l'incubo di una passione incestuosa; è già stato l'amante della sorella Isabella, e non sa dimenticarne i baci. Il furore sensuale lo trascina fino alla soglia del delitto; e, se non glielo vietasse una fortuita combinazione che non senza ribrezzo chiameremmo provvidenziale, porterebbe a compimento il proposito di assassinare con la più vigliacca astuzia il suo fortunato rivale amante d'Isabella, Paolo Tarsis. Le qualità morali d'Isabella non sono ancora definite dall'intesto con Aldo: oltre ad avere istinto il fratello nei misteri della lussuria criminosa, ha avuto prima di Paolo Tarsis almeno due « fidanzati onorari »; aborrisce il padre, e tormenta con lo spettacolo del suo amore trionfante la sorella Vana. Le sue colpe sono prive anche di quella grandezza, e, vorrei dire, purità, in cui potrebbe sublimarle una sincerità folle. E' vero che, quando Paolo Tarsis ha avuto contezza dell'incesto, ella si giustifica con la piacevole alterigia che non è insolita ai criminali dannunziani: « La colpa di cui mi accusate, io l'ho commessa; e vorrei non discolparmi. L'ho commessa per amore dell'amore, perchè non è vero che la perfezione dell'amore sia nella congiunzione di due... L'amore, come tutte le potenze divine, non si esalta veramente se non nella trinità ». E' vero che nell'ultimo delirio confessa al medico, glorificandosene il vituperio; ma è strano che quest'ernia quand'era ancora sana di mente, abbia taciuto; più strano ancora che, per il miserevole desiderio di non offendere le convenienze sociali, faccia passar da fidanzati i suoi amanti; addirittura incomprensibile che derida l'ipotesi di un matrimonio con Paolo, allegando non già il suo altero disprezzo per la vecchia morale e il suo sanguinoso ardore per l'erotica trinità, ma un villissimo codicillo del testamento di Marcello Inghirami, secondo il quale ella dovrebbe, contraendo nuove nozze, rinunciare al vistoso patrimonio vedovile. Anzi, a questo proposito, l'eroina Isabella, che, simile a Fedra, « sovverte antiche leggi », si abbandona a spiritosaggini di dubbia lega, degne di una qualsivoglia baldracca.

Isabella finisce pazza; Vana finisce suicida. Questa fanciulla, never tire, nessemone e megalomane, fermamente persuasa d'essere un giglio di purità e un cumulo di crocchie forse immprese, è invece, checchè ne pensi il d'Annunzio, di tale abbiezione, da gareggiare con la sorella maggiore e col fratello minore. La sua passione dominante è l'inquietudine della vergine desiderosa di passare a miglior condizione: l'uomo, verso il quale ella ha diretto l'ardore della sua cupidigia, è proprio Paolo Tarsis, l'amante della sorella. Poichè Isabella è così liberamente persuasa della bellezza di un'erotica trinità, la pena assistere all'estinzione non cui rifiuta alla sorella almeno la metà di Paolo. Ma più crudele è la pena che ci arreca, quando vediamo questa purissima e ardentissima Vana, mentre odia apertamente Isabella e ne medita la perdizione, sgranocchiare i pasticcini e sfogliare le traliette che Isabella le dona. Nè gli eroi nè le eroine mangiano volentieri il pane dei loro mortali nemici, tanto più quando le eroine hanno la divina sensibilità musicale di Vana, che, cantando e sonando, potrebbe senza molta fatica recuperare la sua indipendenza e la sua dignità. Lasciamo lì. Ma gli eroi e le eroine, anche quando accettino il compromesso di una vita da parassiti, serbano almeno tanto di pudore che vieti un ignominioso tradimento contro chi li mantiene. Lotteranno magari selvaggiamente contro il benefattore, attingendo nuove forze per l'urto dalla bevanda e dal cibo gratuiti; ma non scenderanno fino alla denunzia. E Vana giunge fino alla denunzia; e tenta di stranare Paolo da Isabella, rivelandogli l'incesto, e compromettendo in tal modo non solo la sorella, ma il fratello, che fino a quel punto ella diceva o mostrava di amar teneramente.

In questo covo di vipere è venuto ad incampare il formidabile eroe Paolo Tarsis, aviatore, corridore, esploratore, guerriero, ingegnere marittimo e celeste. Le sue molteplici virtù debbono, senz'alcun dubbio, muoverci a riverenza: molte glorie ne conosciamo solo dalle sue labbra o dalla parola dell'autore, ma ad altre assistiamo di persona. Fin da principio lo vediamo due volte vincere alle gare di Brescia; al termine del romanzo lo vediamo trionfatore di una prova che Blériot non ha ancora superata: la traversata a volo del mar Tirreno, fra Ardea nel Lazio e la costa sarda. Salvo questi trionfi scientifici e sportivi, la sua condotta è veramente mediocre, durante l'azione del romanzo. Egli soggiace al fascino della sua funesta amante con la viltà di un qualunque altro dannunziano, i suoi lampi di rivolta cadendo spenti alla prima profferta della femmina, che danza come Basilissa e si esibisce come Ippolita. Ma non importa: si può essere padroni degli uomini e degli elementi e schiavi di una sottana profumata, e qualunque forza eroica può durante un anno assonnarsi. In quest'anno di stravizio Paolo Tarsis è completamente passivo. All'aguato mortale di Aldo sfugge per caso; alla denunzia di Vana reagisce con un accesso di furor sadico che servirà a condirgli di più acre sapore la prossima orgia. Venuta Isabella al convegno, egli le lancia sul volto una parola da trivio e tre volte la ripete; poi l'acciuffa ed eroicamente la picchia fino a farla illividire e sanguinare; e finalmente, bene eccitato dall'onta e dalle busse, si sommerge in frenetiche voluttà, chiedendole fra un rantolo e l'altro perdono d'averla offesa. Intanto Vana, disperata di non aver raggiunto il fine che con la denunzia si era proposto, molto esteticamente si uccide; e Isabella, che non può dimenticare la lurida parola con cui l'amante la sferzò, improvvisamente impazzisce. Imperzisce nel modo che le conviene, fantasticando di essere davvero divenuta una cortigiana e lasciandosi trascinare da due prosciutti a pubbliche vergogne. Di Aldo non sappiamo più nulla. Ma Paolo Tarsis, l'eroe, che finora non credevamo amasse d'immortale amore quella femmina, pensa anch'egli al suicidio, purchè sia bello e grande; e scioglie dai ceppi l'aeroplano, e vola verso occidente, desideroso di cadere, nuovo Icaro, nel mar Tirreno. Se non che il motore funziona meglio ch'egli non abbia supposto, e, invece di scaraventarlo nell'oceano, lo depone in Sardegna. Non c'è che fare: i fati comandano che l'eroe viva e vinca. Paolo Tarsis se l'è in tutto cavata con una scottatura a un piede, alla quale cercherà ristoro immergendo il membro offeso nell'onda. E così finisce il romanzo: con un suicidio mancato, con una vittoria fortuita e con un pediluvio.

L'anima del romanzo.

Quattro personaggi in tutto: un incesto, una denunzia fratricida, un tentato assassinio, un'orgia satirica, un suicidio, un'oscena follia, un tentato suicidio. Certo: anche con una materia così repugnante si può costruire un capolavoro. Descrivendo la vita e l'anima dei quattro protagonisti, abbiamo fatto notare le frenetiche contraddizioni in cui si dibattono; ma non v'è contraddizione che non sia logica nei pazzi e nei malati; e tutto avrà la sua giustificazione, se diremo che d'Annunzio ha rappresentato senza volere un mondo di disperata decadenza morale e di misera disgregazione mentale. Non vale nemmeche la pena di mostrare che l'artista, il quale non capisca la sua materia e veda sublimità morale nell'incesto, virile dignità nelle percosse ad una donna, falsa necessariamente i rapporti e corrompe lo stile. Portando fino ai termini estremi il principio dell'artistica libertà, si può perfin dubitare che noi s'abbia torto e d'Annunzio abbia ragione.

Mettiamoci dunque dal suo punto di vista. In questa, come in quasi tutte le altre opere dannunziane, due elementi s'integrano e si compenetrano a vicenda: l'amore orgiastico e la cupidigia delle grandi imprese eroiche. A prima vista sembrerebbe in *Forse che sì forse che no* che gli elementi siano casualmente appiccicati e che si possano senza alcun danno dissociare. Perchè mai Paolo Tarsis è un aviatore anzi che un glorioso tiranno? Perchè aspira alla conquista dell'aria anzi che alla rigenerazione della stirpe latina o alla paternità del re di Roma? Anche Claudio Cantelmo e Marco Gratico potrebbero esaltarsi del suo medesimo orgoglio e soggiacere alle sue medesime vergogne. L'ispirazione aerea sembra intrusa nella compagine del romanzo; ed intrusa pare anche l'ispirazione del titolo. Quell'incertezza tormentosa, quell'impervio labirinto di sensazioni e di sentimenti complicati e sfumati che Gabriele d'Annunzio deve avere intuiti risalendo il fregio gonzaghesco con l'enigmatico motto, sono poi rimasti estranei alla sua concezione dello anime e dei fatti, che possono sembrare oscuri per la faticosa indecisione del racconto, ma, ridotti al nucleo, si rivelano unitarii e monotoni. Anche la passione incestuosa, che pur fu sentita con tanto furore nella *Città morta*, manca di rapporti sostanziali col centro dell'azione. Vana reagisce alla vergogna solo quando per i suoi fini particolari le conviene; Isabella se ne compiace ricordando; Aldo ignora il rimorso; Paolo Tarsis, quando apprende il passato della sua donna, la insulta con un epiteto ignominioso che s'attaglierebbe a qualunque altro peccato, e poi le rivolge questa forbita allocuzione: « Tanto la misura tè ignota, che hai un amante perfino in casa tua, hai pervertito perfino chi ti vive accanto, sotto gli occhi delle tue piccole sorelle », quasi che un incesto fosse più o meno riprovevole secondo che è pubblico o segreto. Nè Paolo Tarsis sente sinceramente la mostruosità dell'incesto, nè Isabella ne sente la pretesa bellezza. Quegli insulta e picchia l'amante come farebbe anche se il terzo incomodo fosse altri che il fratello; questa si giustifica con la mirabile teoria della trinità erotica, la quale potrebbe dar la maestoria alla poliandria; ma, applicata all'incesto, stuona come una sfogliatura.

Ebbene, questo è il particolare carattere di *Forse che sì forse che no*: l'assoluta mancanza di opposizioni. Ciascheduno personaggio vive immerso nella sua passione, senza l'ombra di un contrasto; e tutti insieme vivono in un mondo ideale che non ha nessun rapporto col mondo esterno. Così tutti i particolari si chiariscono, e la favola del libro appare tutta quanta quale d'Annunzio la definisce soltanto per gli ultimi giorni: « una storia raccontata da un ubriaco, piena di furia e di onta ». Presso alla crisi finale così dice il poeta di Paolo Tarsis: « Per giungere a questo egli aveva costruito le sue ali ». E si comprende finalmente il significato dell'eroismo aviatorio. La conquista dell'aria dovrebbe rappresentare la definitiva vittoria dell'eroe dannunziano sulle leggi decrepite e sulla morale degli schiavi; le ali metalliche dovrebbero dargli l'empito necessario a violare tutti i divieti e a vivere secondo la sua legge. Perciò l'azione del romanzo è completamente scissa da tutto il resto del mondo; e *Forse che sì forse che no*, che, per il numero esiguo dei personaggi e per la determinatezza delle poche scene essenziali, sembra concepito come un dramma, è, invece, nello spirito, ciò che di più alieno si possa immaginare dalla natura del dramma: un dramma ove le passioni carnali sono in contrasto, ma i motivi interni son perfettamente concordi e i protagonisti sentono con la identica disposizione d'animo la vita e la realtà.

Ora, se d'Annunzio avesse profondamente sentito l'isolamento e l'indipendenza di questi quattro matti dalla realtà circostante, la sua ispirazione avrebbe potuto generare un sublime capolavoro lirico, come già fece nelle *Laudi*. Se avesse invece vigorosamente sentito l'opposizione del suo mondo col mondo e con la morale in cui noi tutti viviamo, avrebbe potuto apprezzarli, anche parteggiando per il suo mondo e fraintendendo il mondo della realtà o della storia, ad una rappresentazione drammatica. Invece, s'è fermato irresoluto a mezza strada. Paolo Tarsis sente o non sente l'orrore del peccato d'Isabella? forse che sì... tant'è vero che la batte; forse che no... tanto è vero che la chiude perdono. Isabella è contenta di sè? forse che sì, perchè lo dice; forse che no, perchè accumula menzogna su menzogna e fa passare pei fidanzati gli amanti. Su questa gente avesse realmente supposto e dimenticato la società, la moralità, la ricerca e quelle altre immondezze per tuffarsi nella purità bestiale della natura, non finirebbe pazza e suicida. Pazzia e suicidio sono evidentemente la catastrofe di un dramma, ove i protagonisti soggiacciono a forze avverse: non è dunque il caso di parlare di una vittoria lirica, come quella a cui assistevamo nella *Laus Vitae*. Ma, d'altro canto, dove sono le forze avverse, cui gli eroi dannunziani soccombono? Per assistere a una lotta fra i superuomini, ancora immaturi alla conquista, e gli uomini tiranni, dovremmo aver sulla scena non solo un branco di superuomini, ma un gregge di uomini. Nel *l'Innocente* Tullio Hermil serbava ancora in sè le traccie di una persistente umanità; e c'era un dramma interno di sentimenti nei personaggi, oltre che un dramma esterno di fatti. Nella *Città morta* Leonardo resisteva alla passione incestuosa; ma Isabella ed Aldo son puri di rimorsi. Nel *Fuoco* la vecchia umanità era rappresentata dalla Foscarina; nella *Nave*, diciamo pure, dalla disconessa Ema; nella *Fedra* da chi? forse da Teseo, forse anche da Etra. Insomma, un'opposizione purchessia tra il mondo umano o il mondo superumano in qualunque opera di d'Annunzio si trova. Ma in *Forse che sì forse che no* il mondo umano, il mondo della legge e del costume, è rappresentato appena da un delegato, che non entra affatto nell'azione, e compie umilmente l'umilissimo dovere di arrivare indagini sui due brutti casi che trassero a pubbliche vergogne la donna stupenda che somigliava all'Aurora di Michelangelo. D'Annunzio odia questo povero delegato: « una figura ambigua, lividiccia, viscida, con una fronte sfuggente, con un mento sfuggente, con occhi fuggevoli. Era la mutazione umana dell'anguilla d'Aristotele, nè maschio nè femmina, nata da quella sua gran madre universale l'putredine ». L'odia quell'incolpevole certo perchè vede in lui un simbolo di quella miserabile moralità che ha trascinato alla follia la divina Isabella, ed ha trascinato al suicidio la purissima Vana, e quasi fra poco vi trascinerà il fortissimo Paolo. Ma i drammi non si svolgono per via di simboli; e la vecchia società è certo ben più che un delegato di pubblica sicurezza, se ha potuto far versare tanto lacrime e tanto sangue. Vediamo in *Forse che sì forse che no* gli assassinati, ma non conosciamo gli assassini; guardiamo in quarci schiantato, essi ci dicono, dal vento, ma non sentiamo il vento. E' come un dramma, nel quale per un'improvvisa follia del capocomico, solo metà degli attori recitasse; come una guerra nella quale l'una parte belligerante fuggisse e gambe levate senza avere incontrato il nemico, che dico?, senza sapere chi sia il nemico, senza sapere se nemico ci sia. E' un fatto di fatto nudo e crudo, un quesito patologico da risolvere; non è un romanzo nè un'opera d'arte di qualsivoglia altro genere o altra specie; un informe ammasso di pepole, senza capo nè coda, senza rilievo nè svolgimento. E perciò anche la più pertinace volontà non arriva in fondo.

La forma e lo stile.

Come sempre, la forma e lo stile corrispondono esattamente al contenuto. Abbiamo narrazioni illogiche, dialoghi nei quali, senza alcun danno, si potrebbero invertire le parti, collocazioni di scena superflue. Abbiamo potuto narrare il romanzo senza accennare ai luoghi, e infatti gli eventi che si svolgono a Mantova, a Brescia, a Volterra, a Firenze, potrebbero, in ordine inverso, svolgersi a Firenze, a Volterra, a Brescia, a Mantova. Ma tutto lo stile, frase per frase, parola per parola, è contaminato dalla malattia che avvelena l'ispirazione. Pur avendo una confusa coscienza del dramma, d'Annunzio non ebbe forza di realizzarlo, e sequestrò i suoi personaggi dal mondo per farli soggiacere ad una forza che nè essi sospettano nè l'autore conosce. Da questo dissidio è nato lo stile del libro, ove con un orgiastico lirismo lo scrittore tenta di assordare sè medesimo ed i suoi personaggi per non udire la voce della realtà che picchia alla porta murata.

Quando il senso della parola non basta, d'Annunzio la ripeterà quasi a narcotizzarsi con l'insistenza della sillaba che picchia e ripicchia nel vuoto, e dirà il *bianco* che *bianca*, il *colore* che *colora*, *cinguettale la cintura*, la *fresca freschezza*, la *solitudine sola*, il *sole* che *sola*, *soffrire* un supplizio *insoffribile*. Cercherà alliterazioni stropicciose come questa: « Una forza *pronta* prorruppe dal suo *profondo* », o come quest'altra che forse è unica nella storia di tutte le letterature: « Un volterrano *baluba* da due che col suo puledro di maremma *baluba* da quattro *balzò* nello *balze* ». Le reminiscenze letterario, storiche, pittoriche, archeologiche sono disperatamente convocate per rialloccare quest'arbitraria fantasmagoria con qualche cosa cui i tempi abbiano ratificata col loro suggello: « Le nuvole andavano a cate contro Volterra come un dì le genti del Montefeltro »; l'ombra del Mastio emerge « dalla cintola in su » quasi per identificarsi a Farinata. Il lusso delle immagini è divenuto spasmodico, perchè con ogni metafora d'Annunzio tenta di lanciare un uncino verso la realtà che gli sfugge. Per esempio, « la bellezza del tutto era così dolce che trapassava l'amore come una spada di fuoco ». E molte volte la metafora cade nel vuoto: una cosa di per sè chiara ed esplicita viene paragonata ad una cosa oscura ed imprecisa. « Il cielo era un solo fatticcio manto; la terra, sordido coperaccio », dove manca ogni rapporto immaginativo tra il manto e il coperaccio. « Ella non poteva domare quel lei che le si partiva dalle viscere, dal più profondo di sè, dall'ignoto abisso della sua sostanza », ove un fiutto d'inutili parole ripete, disperdendolo, il senso ch'era già nel partirsi del riso dalle viscere. Un pensiero « balena sul rigore dell'animo », le labbra sono « *scolpite* come quelle dei vecchi idoli *dipinti* »; le forme angolose « scure dei mobili erano sparse intorno « come massi d'inimicizia »; « il naso di retto profilo era nettissimo come le cose che separano ». Che saranno mai i massi d'inimicizia e le cose che separano? Quale visione aggiungono queste metafore alla visione dei mobili e del naso?

Quando non trova un'esteriorità visibile e palpabile da descrivere o da annusare, d'Annunzio precipita in vuote generalità, che potrebbero esser musicali se fossero espresse con note ed accordi; ma non sono poetiche, sebbene siano espresse in parole. Così sono « tutte le potenze e tutte le fatalità della vita imminenti alla loro giovinezza miserabile »; così sono « le ignote forze » che « si precipitavano sopra di lei come per predarla » e i « turbini di forza » che « nascevano dentro di lei, roteavano, si dissolvevano ».

Ma l'orgia metaforica non basta, perchè d'Annunzio si sente sicuro della realtà delle cose che narra e che descrive. Nè gli basta il turgore della prosa, che non somiglia a nessuna prosa e quasi potremmo alla prosa dannunziana, ma ricerca — ahimè! senza quell'anima di fuoco — la sfrenata abbondanza della *Laus Vitae*. Ricorre a un disperato furore iperbolico, per cui tutto ciò che si vede e si ascolta in *Forse che sì forse che no* dovrebbe essere non solo una realtà, ma la realtà all'ennesima potenza, la realtà al calor bianco, in perpetua incandescenza. « Una ribellione indomabile fiammeggiava nello stretto viso senza carne ». Abbiamo già qualche cosa d'indomabile che fiammeggia: siamo persuasi, ma d'Annunzio prosegue: « ella pose le sue dita intorno al suo collo perchè la sua anima la strangolava », le sue dita, il *suo* collo, la *sua* anima: l'insistenza di quell'ozioso possessivo deve forzarci a vedere ed a credere. E, mentre la ribellione indomabile fiammeggiava, l'anima la strangolava. Continua: « Si tolse i lunghi spilli dal cappello col gesto violento di chi sguaina il pugnale. Si scoprì il capo come già quella sera su l'orlo dell'abisso ». Abbiamo già qualcosa che non si può domare, una fiamma, uno strangolamento, un pugnale sguainato, un abisso. Non è finita: « Ma ora il fascino della perdizione era ben più letale ». *Più letale!* Si doveva giungere al superlativo della morte.

Poi l'autore, dolorosamente incerto di ciò che pensa e che scrive, s'affanna alle più trite particolarità della vita quotidiana, e le descrive a perdifiato. Aldo beve! Ecco come beve: « Porse le labbra al sorso, abile a non toccare il rame, nell'evitare il troppo ». Isabella getta un monizione di sigarotta: voi non volete nemmeno, o, re volete, non lo dite; o, se lo dite, passate oltre. D'Annunzio si ferma: « Gettò nella coppa la sigaretta accesa che spegnendosi frisse ». Durante una tragica ricerca Paolo entra in un albergo vuoto! C'è uno strofinaccio sopra una tavola! A voi non importa, ma importa a d'Annunzio: « Un facchino aveva lasciato là uno strofinaccio; *le sedie di vimini vuote stavano lì intorno a guardarlo* ». Paolo entra nella cabina telefonica! Eccola: « Ansioso entrò nella cabina imbottita *come quelle stanze atte a spegnere il clamore dei supplizi*. Prima udì nell'apparecchio *il rombo come d'un treno che si dilegua*, poi al suo chiamare udì Isabella rispondere ». Ma chi non sa che all'apparecchio telefonico si ode un indistinto ruffolo? Sì non che d'Annunzio, pur d'illudersi sulla realtà e sui nessi estetici della sua scervellata fantasticheria, s'aggrappa a tutte le minuzie, come chi precipita tenta di ghermire anche un filo d'erba, e l'ubbriaco, brancolando, palpa tutti gli oggetti che incontra nel suo cammino tortuoso senza origine e senza meta.

***

Il genio si smarrisce, ma non si estingue. Poichè d'Annunzio è un uomo di genio, anche la sua notte è costellata di splendori. Chi volesse raccogliere le frasi e i periodi nei quali si esprime con ardente lucidità una frenesia di senso o un aspetto febbrile della natura, ne avrebbe per parecchie pagine grandi. Il languore malato di Mantova, l'accecante solitudine di Volterra sono resi, qua e là, con indimenticabili tratti. Ecco « la strada curva su la collina magra, e *il pallore tormentoso dell'uliveto* »; ecco « letti aridi di torrenti, ghiaie calcinate come le carcasse dei cammelli su le vie delle caravane », che « splendevano *d'una bianchezza acuta come un grido bracco* ». Ma l'opera d'arte non è un cumulo di detriti, ove si debba razzolare per trovar la perla. E' un'unità vivente, e come tale dev'essere considerata e giudicata. Preso nel suo significato spirituale e nel suo complessivo valor letterario, nell'intuizione che l'anima è nella forma che il poeta gli diede, *Forse che sì forse che no* è ancora un salto lungo la china sdrucciolevole per cui l'arte dannunziana, dalla *Fiaccola sotto il moggio* in poi, va precipitosamente ruinando. Nè ancora si vede come e donde sorgano le nuove forze che sinteranno il poeta a riprendersi e a risalire ancora una volta verso il capolavoro.

G. A. Borgese.

GABRIELE D'ANNUNZIO: *Forse che sì forse che no*. — Milano, Treves, 1910.

I creditori del Campobello
si rivolgono al cardinal Rampolla

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 22.

L'affare Campobello precipita naturalmente verso il suo epilogo. Ormai, conosciuti nei particolari, aperti o no, dell'affare, che ha interessato ed interessa tanto l'opinione pubblica, è comune che sentire l'ultima parola del cardinale Rampolla: quando egli, infatti, avrà pagato le cambiali false, l'affare sarà definitivamente risolto. Ed a questo scopo gli avvocati dei creditori del Campobello hanno indirizzato oggi al cardinale Rampolla, a mezzo di usciere, di dichiarare se la firma delle cambiali è autentica, oppure no. Questo è il fatto nuovo della giornata.

Il creditore Porciatti

Intanto il signor Porciatti, che è detentore delle 50 mila lire in cambiali, cioè il duca di Campobello aveva presentato allo sconto a Firenze, e a Roma, e ad un redattore della *Tribuna*, che lo ha interrogato, ha narrato che tempo addietro il duca di Campobello, con l'avvallo di cambio Tortoli, chiese al Municipio di Firenze, una concessione per una dimezza di automobili per servizio pubblico. Il Porciatti, che rappresentava una Casa di forniture, propose al duca l'acquisto di 25 *chassis* per automobili, al prezzo di L. 4700 l'uno; in pagamento della prima rata, il duca, accompagnato dal Tortoli, gli propose lo sconto di una cambiale di 50 mila lire a firma Rampolla. Informatosi da un [illegible] di credito di Firenze, il Porciatti ebbe il benestare, ed accettò l'affare. Dopo tale accettazione, il Duca si fece impresiare circa 17 mila lire da clienti del Banco Tortoli, in attesa della fine dell'operazione di sconto; « ma andato a Bologna col duca — ha continuato il Porciatti — ci recammo ad un istituto di credito romagnolo, il quale tutti ci non accettare lo sconto, non credendosi abbastanza garantito. Il giorno appresso a tale rifiuto comparve in prima duca, il duca non si scompose; mostrò una lettera timbrata da Roma e con la data antecedente a quella della cambiale, e fece notare che l'effetto recava il timbro del Registro di Roma, e che la calligrafia della lettera e quella della firma erano identiche. Ma la eloquenza del duca non convinse il Porciatti, il quale disse al duca che si sarebbe recato a Milano, e si affrettò invece a partire per Roma, ove consultato, coll'aver Sersi, una persona a lato del Rampolla, questa espresse i suoi dubbi sull'autenticità della firma. In questo frattempo lo scandalo era scoppiato.

— Ed ora che cosa farà lei? — ha domandato il giornalista.

— Da varii giorni, da ben otto giorni, ho sollecitato un colloquio col cardinale, ma non fui ricevuto. Mi si disse che il cardinale era affetto da bronchite; seppi invece che questa non era che una scusa per non ricevermi. Poi ho saputo che il cardinale Rampolla stesso ha detto di non volersi immischiare in nessun modo a questo affare. Mi deciderò a notificare al cardinale Rampolla un atto pubblico, chiedendogli perentoriamente se la sua firma è vera, o falsa: se vera, non ho nulla da perdere, se è falsa denunzierò senz'altro il duca all'Autorità giudiziaria.

Infatti quel stesso Cav. Sersi, patrocinatore del signor Porciatti, si è recato a casa del Rampolla intimando, a mezzo di usciere, al cardinale di dichiarare se la firma risultante sulle cambiali è autentica, o falsa. Il cardinale avrà tre giorni di tempo per rispondere.

Le supposte truffe del duca

Ma naturalmente l'affare Campobello non è ancora finito. C'è ancora qualche strascico. E non ha finito, perchè ogni giorno si dilegua dello scandalo si fanno vivi nuovi e numerosi danneggiati. Stamane un noto avvocato, legato da intima amicizia col Campobello, affermava che questi possiede molte terre nella Legnano, delle quali esso ebbe con assai garbo e di gusto molti denari. Aggiunse che il villino al Sacrainesco, il piccolo bianco castello ove Patrice si riposa coi suoi cari calmi all'ombra dei monti che la videro nascere, fu costruito in gran parte coi denari del duca. Affermò inoltre che il duca da provveduto perfino a pagare la rata annuale necessaria alla permanenza nel seminario di Subiaco di un ripetino della Lesina, onde è che il duca fece molti debiti. I padre, si dice, tentò salvarlo con quel sistema rimanendo quasi tutto il suo patrimonio, ed a questo proposito si racconta un bon sirano aneddoto. Nell'inverno scorso il padre, risputo dai moltissimi illegali debiti, si offese di pagare lui dopo che il figlio gli ebbe confessato l'ammontare di essi in 70 mila lire. Tutto era già combinato, quando il giorno dopo il duca che a questo aveva detto, affermando che il debito totale sommava a duecentomila lire. Si disse che la queste egli fosse d'accordo con alcuni strozzini per spillare nuovi denari al padre, il quale però finì col non pagare più nulla. Il signor Pompei da notizia di un'altra supposta truffa per la quale pende tuttora giudizio. Egli dice che il duca gli richiese un giorno 50 mila lire che sarebbero state comperate con un'rendita su una rendita di 2700 lire all'anno con un patto di riscatto entro 3 anni. Senonchè il Pompei, fatta la cessione, ebbe la sgradita sorpresa di sentirsi rispondere, all'atto della riscossione, che quella rendita che gli spettava era già stata ipotecata dal giocoliere Cani per rivalersi di alcuni giudizi sfavorevoli del duca. Egli aspettò che il giocoliere si fosse completamente rivalso del suo: e tenne poi di ricevere quell'ipoteca; ma allora sorse la madre del duca che dichiarò spettare a lei la rendita assegnata. Il Pompei deve essere ancora pagato.

Si scoprono intanto altre marachelle del duca. Egli fu prescritto vivo a Genova, giuocando in automobile da Firenze. Due mesi fa prese alloggio all'*Hôtel Bristol*. Il duca, dopo alcuni giorni di permanenza, ripartì, ma prima di prendere commiato dal direttore dell'albergo, pregò cortesemente uno *chèque* di 600 lire della Banca Commerciale. La Direzione dell'albergo non fece allora alcuna obbiezione, perchè anche un'altra volta il duca aveva pagato in simile maniera. In questi giorni però il cassiere dell'albergo esibì lo *chèque* alla Banca Commerciale, ove si rispose che a nome del duca non esistevano più fondi. La Direzione dell'albergo rimase indecisa, e prevalse poi l'idea di rivolgersi al principe Altieri: pare che le trattative in proposito continuino.

La danza delle cambiali
Il dolore di Pio X

Roma, 27, ore 23.

(A.) — Nel fondo del curioso, più che tragico quadro del caso Campobello si vanno di giorno in giorno delineando curiose ed oscure figure di preti trafficanti poco cristianamente in cambiali a sconti elevati, quando non si tratti di firme false in cambiali. Non è più un solo ecclesiastico isolato che tratti affari, che nulla hanno a che vedere con il suo ministero, quello che comparisce nell'affare Campobello; sono tre, quattro prima, poi addirittura un istituto retto e diretto da preti, poi ancora è un prete che riunisce un Consiglio di ururai, tutta una folla di preti a mano a mano è venuta in ballo nella faccenda e sta per soffocare il primo prete, gli attori giocosi, il duchino e Vittorina, e sta gettando una macchia losca sul quadro scandaloso, che ha fatto corrugare cupamente la fronte già rugosa di Pio X.

Qualunque cosa si sia detta, qualunque supposizione, qualunque illazione, qualunque deduzione si sia voluta ricavare di questi giorni dal caso Campobello in rapporto al nome ed alla figura del cardinale Rampolla non poteva che indirettamente, e molto lievemente, toccare il Vaticano. Dopo tutto, quale è lo zio che non ha un nipote scapato o mezzo pazzo? Nello stesso Collegio cardinalizio parecchi porporati hanno nipoti, se non come il duca di Campobello, molto o ni somiglianti.

Ma ecco la prima eco fiorentina mentre scoppiare sopra un preta affarista; ecco il prete a cena al *Bagliori* con il duca e con donne; ecco poi il canonico unirsi alla compagnia ed offrire a destra ed a manca tre effetti a firma Rampolla; ecco un pievano, un monsignore, un ecclesiastico direttore di Banca affollarsi intorno al canonico fiutando un buon affare. Ohi se il cardinale Rampolla avesse bisogno di denaro, che colpo! E non al dieci nè all'otto per cento; eg

tima notizie recano che ebbe anche mercè invece di contanti ma non fa nulla finalmente il benedetto affare è liquidato, alla scadenza si vedrà il da farsi. Allora, allorquando gli effetti saranno ritirati anche perchè un buon cardinale per una bazzecola di 6 mila lire non può compromettere la sua famiglia ed il suo nome e per di più quasi tutto il clero di una città, allora si faranno i conti e qualche altra cosa avrà pure il duchino. Diavolo! Povero Pio XI ha speso cinque anni di sonnifero per restaurare tutto in Cristo nei specialmente il suo clero; ha ordinato severe visite apostoliche; ha sospeso a divinis e non per la sola lotta contro il modernismo parecchie diecine di abati; ha fatto dimettere parroci e vescovi; ha chiuso seminari e conventi. Egli è certo la persona che in questo momento sia più sinceramente addolorato dell'allegro caso Campobello.

Note vaticane.

La gerarchia cattolica — Visite "ad limina,, — Statistica ecclesiastica — Lettere pontificie — Norme per gli "Acta Apostolicae Sedis,,

Roma, 27, ore 22.

L'*Osservatore Romano* stasera pubblica la nomina di monsignor Silverio di Sousa: simultaneamente arcivescovo di Assume, suffraganeo dell'eccellentissimo cardinale Arcoverde, arcivescovo di Rio Janeiro, vescovo della Diocesi di Diamantina, nel Brasile, e ritirà per privilegio personale gli onori arcivescovili, intitolandosi vescovo ed arcivescovo di Diamantina.

La Direzione del *Bollettino Ufficiale della Santa Sede* ha diramato a tutti gli arcivescovi e vescovi una circolare, colla quale sono pregati di trasmettere nello spazio di due mesi tutte le notizie necessarie alla compilazione della gerarchia cattolica, che, come annunziammo, venne affidata alla Direzione stessa.

Le notizie devono essere fornite secondo un questionario che è unito alla circolare. Esse riguarda le origini storiche delle rispettive Diocesi e altre notizie personali dei singoli vescovi, e statistiche intorno alla Chiesa, il clero e gli Istituti ecclesiastici. Le indicazioni devono essere trasmesse alla sede del Bollettino, nel palazzo della Cancelleria.

La stessa cosa si farà relativamente sarà tra-smesso, i vescovi dovranno compiere la visita *ad limina*. Per i vescovi non europei è permesso che la Visita sia fatta ogni decennio. Il decreto ricorda espressamente che con esso non si intende in alcun modo derogare dalle sacre disposizioni del Concilio di Trento intorno alla visita delle Diocesi da parte dei stessi vescovi.

Al decreto fanno seguito alcune norme, secondo le quali dovranno essere redatte le relazioni diocesane. Sono divise in 16 capitoli, che trattano: Stato materiale delle Diocesi, fede, culto e Dio; del vescovo, della Curia diocesana del clero, delle parrocchie, dei Seminari ed altri edifici; del popolo; dell'educazione della gioventù, delle più Società dei laici e Opere pie; dei libri e dei giornali, ecc. Le relazioni che i vescovi dovranno fare giungano contengono per la prima volta una distinta ed esatta risposta di tutti i varii quesiti contenuti nei sedici capitoli, ma la seguito potrà soltanto limitarsi a notare quelle che meritino la massima o contestazione opposta.

Il *Bollettino Ufficiale della Santa Sede* contiene pure otto lettere pontificie dirette ad illustri personaggi ecclesiastici e laici. Contiene pure due lettere, colle quali la Sacra Congregazione religiosa dà la risposta ad alcuni dubbi intorno alla professione religiosa, e si conferma le disposizioni prese con precedente decreto 7 settembre scorso, riguardo del caso di stati precarii per i religiosi.

Il *Corriere d'Italia* dice che con una speciale ordinanza della Segreteria di Stato, sono state emanate le norme da seguirsi nell'avvenire per la compilazione degli *Acta Apostolicae Sedis*. Tra le altre disposizioni in essa contenute, vi è quella che riguarda la sostanziale modificazione del *Bollettino Ufficiale della Santa Sede*. Essa dice che il Bollettino avrà due parti, una ufficiale ed una illustrativa e complelva. Nella prima dovranno essere inseriti tutti gli atti, disposizioni, decreti ed istruzioni che emanano dalla Santa Sede, e richiedono la promulgazione e la pubblicazione per avere forza di legge, aggiungendosi strettamente alle disposizioni della costituzione *Promulgandi* e del regolamento della Curia Romana. Nella seconda parte si riporteranno i decreti e le sentenze che possono essere utili per conoscere la prassi della Curia e dare norme di giurisprudenza canonica in genere, i voti di cui sia, informazioni e notizie di promozioni, nomine, ecc.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21:

L'ufficio e Fedele d'Ordine della Regia Marina è continuo le seguenti disposizioni:

Il contr'ammiraglio Bergese, comandante superiore del Corpo Reale Equipaggi, è inviato delle funzioni di comandante in capo interinale del Dipartimento marittimo e Spezia — Il contr'ammiraglio Bergese, è destinato al Comando in Capo del Dipartimento marittimo di Napoli, rimanendo intanto addetto allo stato maggiore della Marina — Il Re nominò a Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, per anzianità, il capitano di corvetta Luigi Rizzo, comandante della silurante *Espero* — Il capitano di corvetta Luigi Rizzo, comandante della silurante *Espero* — Il tenente medico Zocchi, imbarcato a bordo della nave ospedale *Liguria*, giunse a New York-Brooklyn in ottime condizioni di salute — Il capitano di vascello Ettore Troya, della nave *Vesuvio*, partì da Napoli per Rio Janeiro — Il capitano di vascello Riccardo Galli, della nave *Regina Margherita*, giunse a Genova — Il tenente di vascello Ernesto Mocenni

SPORT

Il programma per le gare di tiro del 1911

Roma 27, ore 22.

L'Esercito Italiano pubblica: «La Commissione esecutiva della 6.a Gara internazionale di Tiro a segno, che si terrà dal 28 maggio all'11 giugno 1911, riunitasi per formulare il programma, avendo constatato che le precedenti gare generali non hanno concorso a dimostrare il progresso dell'istituzione del tiro a segno nella singole Società, ha ritenuto opportuno fissare il numero dei rappresentanti delle Società, in base al numero dei soci effettivamente frequentatori le esercitazioni regolamentari. Per non escludere gli ottimi dall'onore di rappresentare la propria Società, la Commissione ha stabilito una prova di rappresentanza, di eccellenza, basata sui risultati di campionato. La Società a cui apparterrà la prima squadra di eccellenza classificata la giornata bandiera d'Italia. Per rendere il tiro collettivo e quasi generale in quelle gare, si è stabilito di dare valore solo al tiro dalla seconda, la distanza di 200 per tutte le categorie sarà di metri 300, non tucite 1891, con cartuccie a ridotta carica. Il programma comprenderà due categorie, la prima di rappresentanza, la seconda di campionato e rappresentanze di eccellenza. La categoria prima comprenderà il tiro collettivo ed il tiro individuale. Al tiro collettivo i Corpi del regio esercito; della regia marina e della regia guardia di finanza non potranno concorrere che con più di 28 tiratori per ciascun reggimento. Alla categoria campionato militare nazionale potranno concorrere alla sezione prima i tiratori di truppa sotto le armi del regio esercito, della regia marina, delle guardie di finanza, delle guardie di città, delle guardie forestali, agli ufficiali, sottufficiali, caporali scelti militari, quali premiati con medaglia d'oro nei campionati dell'Unione dei tiratori italiani e quelli che dal 1907 in poi siano stati compresi nel 1.o ventesimo dei classificati in quelle sezione di campionato delle gare generali di Tiro a segno, o nel primo decimo del classificati nei campionati provinciali. Alla sezione 2.a tutti gli altri uomini di truppa. Anche per i Corpi militari avrà luogo una gara di rappresentanze di eccellenza militare.

AUTOMOBILISMO.

Per le licenze di circolazione

Milano, 27, ore 20.

In seguito al telegramma trasmesso dalla Direzione del Touring Club Italiano al Ministero dei lavori pubblici perchè, in attesa che possano predisporsi i modelli di targhe e di nuovi libretti di circolazione, come da nuovo regolamento pei veicoli a trazione meccanica, autorizzasse le Prefetture del Regno a rilasciare in questo frattempo delle Ecowe di circolazione a norma del precedente regolamento, l'on. Rubini ha trasmesso al comm. Johnson, direttore generale del Touring, la seguente lettera:

«Abbiamo la S. V. che questo Ministero non ha dato disposizioni alle Prefetture nel senso di sospendere per ora il rilascio di Ecowe di circolazione pei veicoli automobili anzi, in attesa della formazione dei modelli di targhe e di nuovi libretti di circolazione, come è prescritto dal nuovo regolamento sui veicoli a trazione meccanica, si sono autorizzate le Prefetture a sostituire ai modelli prescritti dal precedente regolamento per non intralciare il rilascio alle nuove Ecowe».

La VII Esposizione internazionale d'automobili e di aviazione

L'interessamento degli industriali e del pubblico per la settima Esposizione internazionale d'automobili (2-24 aprile) va ogni giorno manifestando, se ce ne parla in tutti i nuovi sportivi come di uno degli avvenimenti più importanti dell'annata.

Un successo vivo curiosità l'annunciato della presenza di parecchi dreadnought completi, ai quali fece seguito la notizia dell'arrivo di numerosi telegrammi che altro mezzo ci disparate adesioni siano pervenute alla Direzione dell'Automobile Club di Torino; perciò si può contare sulla presenza dei nuovi tipi di aeroplano costruiti od in costruzione presso le due più importanti fabbriche d'Italia, impiantatesi ultimamente a Milano ed a Torino.

Questi apparecchi, e tipi consimili, sono destinati a debuttare nel prossimo meeting di aeronautica annunciato dal Calendario pubblicato da qualche giornale.

Nè meno completa riuscirà la Mostra per quanto riguarda le automobili ed i relativi accessori, mentre sarà pure largamente rappresentato il ciclismo. Se, come si prevede, concorreranno numerose le iscrizioni in questa seconda settimana, una riunione degli *stands* sarà inevitabile. Ragione anche questa perchè la Direzione non possa ricevere iscrizioni oltre il 31 marzo corrente, data improrogabile per la chiusura.

SCHERMA.

I brillanti assalti dei maestri Colombetti e Mangiarotti a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 23:

I nostrissimi maestri di scherma signori Colombetti e Mangiarotti presero parte ieri sera ad un torneo di scherma internazionale. Il maestro Colombetti tirò contro il maestro Thierry, ed il signor Mangiarotti contro il signor Lipmann. I due maestri italiani riportarono una brillante vittoria sui loro avversari, entrambi campioni di spada di combattimento dal 1901. Assistevano agli assalti il ministro dell'istruzione pubblica, il governo della guerra ed il generale Brusiere.

Stamane il conte Gallina, ambasciatore di S. M. il Re d'Italia a Parigi, inviò a colazione i due schermidori italiani per rallegrarsi della loro brillante vittoria.

Un incontro alla spada fra il francese Renaud e l'italiano Greco

Avrà luogo a Roma, nel prossimo mese di marzo, un sensazionale incontro alla spada fra il celebre spadista campione di Francia Joseph Renaud ed il nostro Aurelio Greco. L'interesse che susciterà nel campo della scherma questo avvenimento sarà grande, essendo i due schermidori conosciuti quali insigni tecnicisti di spada e campioni emeriti di questa arma. Vedremo in lotta, oltre i due grandi schermidori, due scuole diverse: la francese e l'italiana, ideata dai fratelli Greco.

ALPINISMO.

"Ai piedi del Monte Bianco"

II III Convegno invernale degli Studenti alpinisti

Carnevale in montagna! Memore del successo ottenuto dai convegni di Valtournanche e del Moncenisio degli scorsi anni, la Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano ha voluto conservare la buona tradizione lanciata nel mondo goliardico: ed ha indetto per i giorni 3, 4, 5 febbraio p. v. il suo III Convegno invernale ai piedi del Monte Bianco.

All'allettante invito fatto dagli studenti di Torino, hanno calorosamente risposto i colleghi alpinisti dei vari Atenei dell'Italia superiore e media: ed è ora al Convegno, organizzato in modo da permettere agli studenti di visitare la superba regione del Monte Bianco con una tenue spesa, è assicurato fin d'ora l'intervento dei rappresentanti delle Università e Scuole superiori di Genova, Pavia, Milano, Venezia, Parma, Bologna: il che non è difficile prevedere che il 3 febbraio saliranno fra le ridenti valli d'Aosta una gaia falange di studenti accorsi da ogni parte d'Italia ad rinnovare festa del cameratismo goliardico ed alpinistico.

Notizie particolareggiate sul programma e sulle varie escursioni effettuabili durante il Convegno, si possono avere presso il e bureau » del *Caffè Alfieri* in Torino, via Po, 2, ove si accettano pure le iscrizioni fino al 31 corrente.

CICLISMO.

Una grande corsa ciclistica internazionale nel 1911 da Roma a Torino

L'Unione Sportiva Torinese accolta dalle spontanee che hanno le corse su strada, dal proposito e dalla collaborazione dei Comitati delle Esposizioni di Roma e Torino, organizzerà nel maggio del 1911, sotto il patrocinio dell'Unione Velocipedistica Italiana, una grande corsa internazionale a tappe da Roma a Torino, in Cicliana delle *Tre Capitali*, passando appunto anche per Firenze che fu seconda capitale d'Italia.

Data la larghezza di mandamento del sodalizio organizzatore, tale manifestazione non mancherà d'avere il plauso degli sportsmen italiani, come già l'idea del senatore Teofilo Villa, presidente del Comitato Esecutivo dell'Esposizione Torinese lieto, che ora delle grandiose manifestazioni patriottiche, degnamente si festeggia il 50.o anniversario del Risorgimento nazionale.

CRONACA CITTADINA

Il premio del Municipio di Milano pel Veglione *Romanticismo* al Regio

Alla copiosa, originale, indovinatissima lista dei premi pel veglione «Romanticismo», che, come abbiamo annunciato, darà ricchissime toelette, cappelli, mantelli da teatro da confezionarsi a scelta delle signore vincitrici dalle Ditte: De Gaspari, Napoleone Bianchi e Achille Finzi; oggetti d'arte delle Ditte Musy, Janelli, Mazzarello, Lorca, e gite gratuite a Milano, o palchi al teatro Regio ed al teatro Carignano, e casse di *champagne*, ecc., ecc., si deve ora aggiungere un grande e magnifico premio, tanto più prezioso, perchè nuova prova della fraterna cordialità colla quale Milano partecipera al grande ballo in costume al teatro Regio che sia per costituire il più grande avvenimento gaio del nostro carnevale. Il Municipio di Milano non solo si farà rappresentare dal suo illustre sindaco commendatore Gabba, ma ha voluto destinare un grande oggetto d'arte, come premio al veglione.

Intanto Genova annuncia anche la sua perfezionazione ufficiale al «Romanticismo». Si è costituito un Comitato, sotto la presidenza del marchese Carlo Canturione, e il sindaco ed il presidente della Camera di commercio hanno con vivo compiacimento aderito. L'Associazione della Stampa Ligure organizza una grossa carovana.

Torino s'appresta a ricevere con entusiasmo i gradilissimi ospiti ed a rendere degna di loro la grande festa, della quale ogni giorno vanno rivelandosi sempre nuove attrattive. Il valoroso poeta triestino di nascita, Alberto Colantuoni, dirà un madrigale ad ognuna delle cinque più belle signore in gara, che saranno assegnati i premi degli autografi di uomini illustri, autografi eseguiti in eleganti custodie della Ditta Vezzosi. Un sesto delle persone intervenute con intero biglietto d'ingresso fruirà di cena gratuita nello stesso teatro Regio, come già si praticò, con lauto successo, nel veglione del 1908.

Gli esuli genovesi e milanesi saranno ricevuti dal sindaco senatore Rossi e dalla Giunta, che interverrà ufficialmente al veglione, e da un Comitato d'onore, cui l'Associazione della Stampa Subalpina ha designato illustri personalità cittadine.

Il gran ballo della Croce Rossa all'*Hôtel d'Europe*

Anche quest'anno il gran ballo della Croce Rossa avrà un esito magnifico per concorso di tutta l'alta aristocrazia e l'alta borghesia torinese.

Le sale erano smaglianti di luce e affollate di innumerevoli bellezze femminili: le danze fervevano animate. Il Sotto-Comitato regionale, che presiedeva dal conte Emanuele Rora, colla attività e solerzia ai consiglieri, come il marchese Del Carretto, il conte Badiani di Brozolo, il conte Monzani, il cav. uff. Andreis, l'avv. cavaliere Molinari, l'ing. Dabesio, il conte Mazzia, il cav. Marcio, ecc., ecc., deve essere ampiamente soddisfatto dell'esito della brillantissima festa, perchè essa ha restituzione da quanta simpatia è circondata la nobile istituzione e quanto la cittadinanza sia compresa della necessità di recarle in aiuto ultimchè possa raggiungere gli altissimi ideali cui tende.

Alle 23 fece il suo ingresso nel salone la principessa Letizia, accompagnata dal conte E. Lascaris di Rora, dal cerimoniere di Corte conte Fossati, dal cavaliere d'onore marchese Di Mercatello, dalla dama di palazzo marchesa Ferrari di Castelnuovo. All'ingresso di Sua Altezza nel salone l'orchestra ha attaccato la Marcia Reale. La Principessa indossava una magnifica *toilette crème* ingioiellata ove, a guisa fra i capelli una cascata aquila adornata in oro tempestata di brillanti. Una *gerbe* di rose rosse le venne offerta dalla Croce Rossa. Il Duca e la Duchessa di Genova giunsero alla loro volta poco dopo, accolti anch'essi dalla Marcia Reale. La duchessa Isabella era accompagnata dalla dama di palazzo contessa Boyl di Putifigari e dal cerimoniere di Corte nob. Balbo di Vinadio. Il Duca aveva al suo seguito il tenente barone Carlo Cleonal, suo aiutante d'ordinanza. Anche alla Duchessa il Sotto-Comitato della Croce Rossa offrì una *gerbe* di rose rosse. Sua Altezza vestiva una *Marozza toilette gris-perle*, paglietata. Il Duca vestiva la marzina.

Notate, fra le moltissime dame, la contessa di Villafalletto, contessa Bertini di Montalto-Rorial, contessa di Terranova-Negroni, contessa Teresa di Bertorina, contessa Sclaretti-Ceresola, contessa Della Chiesa, contessa di Cantello, contessa di Rora, marchesa Pallavicino-Mossi, baronessa Costanza Casana, contessa di Brusolo, marchesa Di Migliorei, marchesa Cavalli, signora Baldino-Martaglia, signora Marone, contessa Porro, contessa Rasini di Morigliengo, marchesa Emma Parvopassu di Banco, marchesa Frichieri di Torre Rossino, contessina Rosa Novaro, signorina Maria Antonietta Brusati di Salmour, nobile Alfonsa Alberti, contessina Eugenia di Bricherasio, Semorina Lily Parvopassu, signorina Elena Radicati di Brozolo, marchesina Margherita Compans di Brichanteau, contessina Alice di Ricaldone, marchesina Maria Cecilia di Villafalletto, contessina di Rora, contessa Maria di Terranova, marchesina Lola Ferrero di Palazzo, contessina Bertini di Montalto, contessina Ludovica di Masino, contessina Gabbier di Coutlenay, signorina Maria Della Chiesa, signorina Eugenia Nosi-Wimercine.

Intervennero il prefetto, alcuni assessori, molti ufficiali ufficiali, tra i quali un gruppo di ufficiali bulgari.

Non è superfluo dire che la elegante festa godeva con tanta simpatia dalla Croce Rossa ebbe un grande successo.

Il pubblico non è più ammesso all'Osservatorio astronomico

Il direttore del R. Osservatorio, prof. Boccardi, ci scrive pregandoci di annunciare al pubblico che quanto riguarda alla cometa il periodo spettacoloso o, se si vuole, cinematografico è terminato, e gli astronomi di Palazzo Madama devono attendersi ad osservazioni serie. Quindi da oggi in poi nè il direttore del R. Osservatorio nè alcuno dei suoi assistenti permetteranno a chicchessia di salire nella Specola durante le osservazioni, come si pratica in tutti gli osservatori; nè si comprende perchè in Torino si debba fare altrimenti. E' accaduto che persone senza nessun invito hanno preteso di entrare in Osservatorio, senza neppure chiedere il permesso di chi lo dirige, disturbando perfino le regole di buona creanza. Nè l'essere l'Osservatorio annesso alla cattedra di astronomia nella R. Università autorizza chicchessia *se non è invitato*, a turbare l'ordine dell'Istituto, ed a violare la consegna data ai custodi da chi lo dirige.

Il prof. Boccardi soggiunge: «Per soddisfare la curiosità del pubblico, lo già da tre anni creato la Società Astronomica, che conta numerosissimi soci ed ha sede principale in Torino, con un osservatorio a disposizione dei soci in corso Oporto, 2.

In tal modo si cancella l'apparente mistero della curiosità del pubblico con l'adempimento dei doveri professionali degli astronomi».

I piemontesi di Roma al neo-senatore Manno

La Società dei piemontesi residenti in Roma ha inviato al nuovo senatore barone Manno il seguente telegramma: «Società piemontesi, lieti e sardi residenti in Roma, sempre memori preziosi sinceri consigli concessi per gli elementi anche provinciali frontieri vecchio Sodalizio, rallegrasi alto Sovrano sana imparzialità comunicando senatore del Regno».

Il grave infortunio d'un pontatore

Il pontatore Antonio Novarese, abitante in via Lanzo, 49, mentre lavorava ad una palancola in costruzione presso il ponte Trombetta, per conto dell'impresa Donaudelle, fu colpito al capo da un trave caduta dall'alto di un ponte di lavoro. L'infelice riportò una grave abrasione al sopracciglio destro, con perdita dell'occhio sottostante. Trasportato al San Giovanni, vi fu ricoverato, senza che i medici si pronunciassero.

Gli ultimi episodi della tragicommedia del finto Biscegliese

Angelo Buffa... legionario di Nerone!

Alla cronaca non restano ormai che poche briciole da raccogliere nel cestini dell'avventura tragicomica di cui fu protagonista Angelo Buffa. Dal momento in cui il simpatico avventuriero è ricaduto nei suoi veri panni, ha ricuperato poco a poco quella disinvoltura che per necessità imposteli dalla parte che si era assunta aveva smarrita. Noi l'abbiamo rivisto ieri e ci è apparso quasi irriconoscibile. Non aveva più l'aspetto ed il contegno di un mondanissimo finito nel impiccato come l'altra sera. Egli ha pure rinunciato al suo simulato «italiano» che non poco contribuiva a rendergli difficile la conversazione. Parlando nel suo dialetto, la parola gli fluisce più rapida alle labbra e le immagini inedite trovano un più agevole mezzo di espressione. Ora, udendolo parlare, meglio si apprezza la sua naturale intelligenza, e meglio si comprende come egli abbia saputo assumere il ruolo di «figliuolo del miracolo». Quando gli si ricorda qualche episodio della sua vita bisceglese, le sue labbra si piegano in un atteggiamento di sorriso che sembra di soddisfazione. Vedendolo si ha l'impressione che egli provi un po' di vanità nel pensare alla grande notorietà acquistata con la sua scroccheria. Lo scioglitore non riflette forse nemmeno che nel fondo del quadro da lui immaginato emerge una mesta figura di donna dolorante, che per causa sua ha provato la più straziante delle emozioni che possa provare una madre!

Uno di quei sorrisi a cui abbiamo sopra accennato egli lo abbiamo veduto sulle labbra quando gli ricordammo l'episodio della sua «investitura» nella Congregazione di S. Luigi. Come dave apparirgli, ora.... buffa quella scena di snatitinazioni! Ieri il giovanotto ha passato la sua giornata in occupazioni fotografiche, volendo la Questura aggiungere la sua fotografia a quella delle persone che meritano una speciale sorveglianza. Un funzionario di prese molte misure antropometriche che dovranno più facilmente renderlo riconoscibile, caso mai gli venisse l'estro di tentare qualche altra avventura.

Alla Questura si è recato ieri anche il Vincenzo Simone, un non ebbe più nessun contatto coll'ex-fratello. Il povero uomo appare abbattutissimo e non sa consolarsi della fine per lui così inattesa dell'avventura. Sopratutto egli pensa al dolore della mamma che ormai credeva di avere riacquistato miracolosamente il figlio perduto e tanto pianto. Il Vincenzo Simone ripartirà questa mattina per Bisceglie, insieme ai due agenti che l'accompagnarono.

Il questore comm. Carmarino ha dato telegraficamente notizia alle autorità di Bisceglie, dell'esito del confronto. Chissà quale fiamma di emozione avrà suscitato nell'animo del Bisceglies la notizia.

Chiudiamo questo brevi note annunziando che probabilmente Angelo Buffa si produrrà presto in cinematografia. La cosa sarà possibile, se però dall'esame dei suoi cesti l'autorità non riscontrerà dei lacuni che l'obbligano a lavorare ora a lungo nelle patrie carceri.

Angelo Buffa del resto non è alle sue prime prove sulla scena cinematografica. E' ha preso parte fra altro alla scenografia del *Nerone*, della Casa Ambrosio, in qualità di armigeri romani al seguito dell'imperatore. Chissà che così direbbero i bisceglies, se la vedessero nelle vesti di un... legionario neroniano!

Nessuna cicatrice!

Il questore fece pure sottoporre il Buffa ad una lunga e minuziosa visita medica, la quale diede risultati che confermano pienamente l'avvenuto riconoscimento.

Della famosa cicatrice, dello quale la famiglia Simone si valeva come d'un segno infallibile per affermare che il ragazzo era suo, nessuna traccia venne riscontrata dai medici.

Come fu accolta a Bisceglie la notizia del riconoscimento

Barletta, 27, ore 24.

La notizia del riconoscimento del Buffa è stata conosciuta stamane a Bisceglie, mercè il telegramma pervenuto al delegato locale dal questore Carmarino. Nel telegramma si diceva che dopo un confronto col cognato Buffa, padre dell'Angelo, questi non aveva potuto non confessare la sua vera identità.

Il sindaco si è affrettato a informare di ciò il falegname Simone, che si crederà padre del giovane.

Il povero uomo rimase allibito e non voleva prestar fede a quanto il sindaco gli aveva comunicato. Quindi si recò subito a casa, dove la famiglia l'attendeva con ansia.

Sulle prime egli cercò di tenere celata la triste notizia alla moglie. Ma questa, alla impressionata dal silenzio del figlio Vincenzo, andato a Torino per accompagnare il suo presunto fratello, indovinò la crudele verità, anche dall'atteggiamento del marito.

La sciagurata donna, appena seppe ciò che era caso, si lasciò cadere sul letto con un grido di dolore, strappandosi i capelli.

Nella città la notizia è stata appresa con dolore. Nella piazza principale moltissimi cittadini si sono riuniti, commentando il colpo giunto da Torino. L'epilogo di questa commedia data in tutti un'onda di sdegno verso il protagonista di essa, che, approfittando della bontà dei cittadini, ha trovato la pace d'una casta famiglia.

Un Ordine del giorno dei ferrovieri

Riceviamo:

«Gli operai delle officine di Torino in cui si lavora a cottimo, discutendo sulla portata del R. D. 29 del regolamento interno per le officine, nel quale è stabilito che il cottimo è un contratto indipendente dalla paga corrente degli operai, e perciò in esso l'ammenda e l'uso esclusivamente sulle paghe non tenendo conto alcuno degli numeri di presenze normali o anticipati eventualmente avvenuti in ordinarie alla stipulazione, anche se con effetto retroattivo a favore degli assenti o di almeno di essi, ecc., constatando che dovendo ultimare il cottimo in corso colla paga esistente all'atto del contratto, di fatto, si viene a privare l'operaio per un determinato tempo del beneficio degli aumenti che all'art. 20 del regolamento organico considerando quindi che non è possibile vulnerare quello che è il primo fattore del lavoro, la paga giornaliera, concesso stesso determinato e subito dal regolamento organico del testo decreto 22 luglio 1906, N. 417 con una disposizione di carattere interno, dato: che all'osservanza di questa generale nessun mancavio la verrebbe per ragion questa avvenimento a modificare l'art. 20 ne vi sono che stipulito in cottimo sul medesimo si possano contemplare le paghe orarie eventuali aumenti fatto voti all'onorevole Direzione a voler decidere il modo da dare degli operai interessati, in modo che la stipulazione avvenga alla fine del cottimo stipulato, siano le paghe alla data della comunicazione dell'aumento con assenso e di alcuni di essi, non siano retroattivamente in quello, e quelli la paga calcolandosi esclusivamente, e solo dal giorno della data in cui la decorrenza l'aumento».

Arriv. e partenze

Sono partiti, per Pisa, Pon. Martini; per Genova, Pon. Villa.

Il mistero d'un rapimento.

Una bambina portata via in automobile

Ecco un capitolo di romanzo, ma romanzo autentico, vissuto, i cui personaggi ancora avvolti nel mistero hanno agito proprio qui ed in pieno giorno.

Le circostanze che sono a nostra conoscenza rivelano che deve trattarsi di un piccolo dramma di famiglia.

Martedì mattina — secondo le indagini da noi fatte — una signora di mezza età, abbastanza elegante saliva con un giovanotto modestamente vestito, dall'accento meridionale, piuttosto bruno e con una barbetta nera a punta, in un'automobile di piazza ed ordinava allo *chauffeur* di recarsi in via Superga.

Là, dopo un breve colloquio col suo compagno, la signora scendeva e si recava evidentemente in preda a viva commozione in un negozio di terraglie che è in quelle vicinanze. Ne usciva quasi subito e dopo aver parlato nuovamente col giovane bruno faceva con l'automobile un brevissimo giro per ritornare in via Superga.

Là giunti, il misterioso individuo ordinava allo *chauffeur* di sostare ad aspettarli dietro in caserma di «Dogali». Il conduttore dell'automobile, temendo che i due lo volessero gabbare, si rifiutò. Il giovane allora gli esibì dieci lire per dimostrargli che non doveva temere di perdere il denaro della lunga corsa segnata dal tassametro.

Lo *chauffeur* convinto condusse la vettura al luogo indicatogli e attese.

Pochi minuti dopo ricomparve la signora, ma questa volta stringendo tra le braccia una bambina, che pareva assai commosso, e chiamava la sconosciuta col nome di: «mamma».

I due misteriosi personaggi di questa scena rientrarono nell'automobile colla bambina ed ordinarono allo *chauffeur*, molto sorpreso, di condurli al *Caffè Piemonte*. Di qui, dopo una brevissima sosta, forse per rifocillare la fanciulla, la signora e il suo compagno si recarono sempre in automobile, in via San Secondo. Non si fermarono neppur lì che brevissimo tempo e risalirono in automobile volleno essere condotti alla *Birraria Harburghese*. Evidentemente tutte queste corse, nell'intenzione della misteriosa coppia, dovevano servire a far perdere le proprie traccie ed a generare confusione, poichè l'automobile tornò in via San Secondo. Lo *chauffeur* questa volta fu licenziato: erano circa le 11 30 di tassametro e 1 20 di mancia.

Il giovane bruno e la signora presa di allontanarsi fecero al conduttore questa raccomandazione:

— Si ricordi che lei non ci vide nulla di nulla!

Naturalmente queste parole non furono proprio adatte per tranquillizzare il conduttore dell'automobile.

Finora nulla si è potuto sapere di più, con fondamento di prova.

Sembra però che la donna, separata dal marito al quale il Tribunale avrebbe affidato la bambina, abbia rapito la figliuola per rifugiarsi con l'amico del cuore a Parigi.

***

Nella serata di ieri abbiamo potuto raccogliere qualche altra informazione. Si tratta veramente di una madre che ha rapito la propria figlia che i giudici avevano consegnato provvisoriamente al padre per la custodia. Il processo di separazione non è finito ancora, ed i due coniugi attendono la sentenza. Della donna furono perdute le traccie.

Il marito che è un modesto impiegato alle poste, è addolorattissimo per la sparizione della sua piccina, di cinque anni appena. Egli è risoluto di trovare i rapitori ad ogni costo, ed ha iniziato egli stesso le ricerche.

La signora sparita è piccola, bruna, non bella, ma assai piacente.

Le tristi condizioni economiche dei ragionieri di artiglieria

Riceviamo da una Commissione dei ragionieri di artiglieria:

«Lo sconforto e la demoralizzazione prodotti in noi dal mancato adempimento delle numerose promesse di miglioramenti economici fatte da oltre due anni da ministri e sottosegretari di Stato per la guerra e da ispettori, mentre per altro ci fa se ne bisogna l'amor proprio disgiungendo l'intelligente opera ed esortando a perseverare fidenti, con animo sereno e con attività, hanno ingenerato la convinzione, per quanto doloroso sia il dirlo che l'attendibilità a meno delle promesse dipende unicamente dalle pressioni che si fanno o si possono esercitare, e che non l'equanimità e la giustizia, non solo l'imposizione e la forza numerica possano prevalere nelle decisioni delle sorti di tanti funzionari.

«Ancora recentemente il ministro della guerra dichiarava all'Ispettorato generale di artiglieria di riconoscere la necessità di migliorare le nostre condizioni economiche, mentre in pari tempo affermava in circolari ed ogni onorevoli — i quali, riconosciuta l'anormalità della nostra condizione, si interessarono in nostro favore — che, causa la mancanza di fondi, non poteva fare assolutamente nulla per noi. E si noti che per equiparare gli stipendi nostri, immutati da un trentennio, a quelli delle amministrazioni centrali e provinciali degli altri Ministeri è più che sufficiente la somma di 100 mila lire circa!

«Intanto presente che non c'è ragioniere Amministrazione provinciale, comunale e privata che causa il continuo rincaro della vita, non abbia migliorate senza eccezioni di sorta, le condizioni economiche dei propri dipendenti, non è cosa lecita e nostro diritto il chiedere che lo Stato ne segua l'esempio e che si faccia per noi ciò che fu fatto per i signori ufficiali e per gli altri impiegati civili dipendenti e pagati dalle stesse casse scarsali?

«Si crede forse che declinando la nostra qualifica di ragionieri d'artiglieria (o del genio, di commissariato o di disegnatore), il padrone di casa, o proprietario il beccaio, il sarto, ecc., siano disposti ad affittarci un alloggio e a somministrarci le loro merci con lo sconto del 20 o più per cento?

«Cessino una buona volta le vane promesse e si compia quell'atto di giustizia che s'impone per decoro di Nazione, per equità umana e per ordinanze di servizio, non essendo pretendibile che un impiegato dia allo Stato tutto il rendimento di cui è capace, quando questi, quando due pari a due misure, lo mantiene in condizioni inferiori a quelle dei colleghi.

«Pensi il ministro che è tempo doloroso ed umiliante l'attuale nostro stato e che, se la pazienza e la sottomissione nostre possono essere giudicate per virtù eroiche, è altresì innegabile che è dovere dello Stato il non sottrarsi ai doveri della più elementare equità coi corrispondere a tutti i propri dipendenti equali trattamenti».

Un capogiro fatale

La modestina quattordicenne Anna Alberti, abitante in corso Regina Margherita, 135, lavorante in via Po, 5, presso le sorelle Bucelli, si trovava ad un balcone dell'ammezzato verso il cortile, quando fu colta all'improvviso da un capogiro e precipitò al suolo.

La sventurata ragazza riportò la frattura della tibia destra. Dalle guardie civiche fu accompagnata al San Giovanni, dove que sanitari la fecero ricoverare, giudicando guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

Stato Civile di Torino

27 gennaio 1910.

NASCITE 21: di cui maschi 11, femmine 10.

MATRIMONI: Borgogno Giovanni con Canuto Rosa — Broccardo Pilade con Guglielmi Eurichetta — Calvo Felice con Rogalo Carola — Ostellino Amedeo con Golzio Anna — Levi Leopoldo con Valobra Rosa — Pasotti Giovanni con Girardi Adelaina — Susca Leonardo con Baldola Maria.

MORTI: Cosola Paolo, d'anni 55, di San Sebastiano da Po, esercente, via Giulio, 10.

Mariani Maria (v.) n. Zonca, id. 77, di Arona, agiata, via Giovanni Prati, 2.

Nicolia Francesco, id. 75, di Foglizzo, negoziante, via Cirmea, 15.

Rubino Giovanni, id. 62, di Beinasco, cantoniere, via Rivalta, 4.

Fayles Paolo, id. 37, di Cuneo, falegname, via Venasco, 19.

Biava Maria (v.) n. Quaglino, id. 82, di Rivarossa, contadina, via Malone, 7.

Daviui Caterina n. Siera, id. 78, di Genova, ag.

Degregori Luigia n. Borando, id. 67, di Belmonte, casalinga.

Castino Margherita n. Giordanelli, id. 25, di Nizza Monferrato, casalinga.

Lotti Carlo, id. 31, di Alessandria, commesso.

Dogliotti Italia n. Rossi, id. 47, di Carrara, cravattaia.

Fachetti Giovanni, id. 32, di Castiglione Tinella, falegname.

Doglio Maria n. Olassi, id. 28, di Maranzana, contadina.

Prina Anna n. Rossanges, id. 33, di Torino, casalinga.

Lotti Carlo, id. 31, di Alessandria, commesso.

Corelli Enrico, id. 58, di Torino, scrivano.

Arnaboldi Giovanni, id. 21, di Germignaga, sergente del genio ferrovieri.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 19, di cui 4 domiciliati 3, negli ospedali, istituti ecc. 10. Non residenti in questo Comune 4.

Arti e Scienze

Teatro Regio

Per domani sera, sabato, è annunciata l'*Erodiade* del Massenet. La parte di *Salomè*, interpretata fin qui dalla signorina Maria Farneti, sarà affidata alla signorina Mary Roggero, artigiana di nascita, ma torinese di adozione.

La signorina Roggero non è però la prima volta che calca le scene liriche: da due o tre anni è in carriera ed ha saputo farsi notare.

Domenica si avranno due rappresentazioni: una *mattinée*, alle ore 15,30, con l'*Edmea*, e l'altra alla sera, con *Tristano e Isotta*. Per entrambe le rappresentazioni i prezzi saranno popolari. La vendita di tutti i posti, compresi quelli di 2.a e 3.a galleria, comincia stamane, venerdì, alle ore 10.

Con questa ultima recita di *Tristano e Isotta* il tenore Fiorello Giraud ha terminato i suoi impegni con l'Impresa.

Una Compagnia drammatica francese in Italia

Marie Regnier al "Carignano"

Ci si comunica che si è formata a Parigi una cospicua Società, allo scopo di far conoscere all'estero i più celebri attori parigini e maggiori successi della letteratura francese. Questa Società, composta di personalità ben note a Parigi, a Londra, a New York e a Buenos Aires, conta, fra altri disegni, la costruzione di un teatro internazionale in uno dei più centrali quartieri di Parigi, e la permanenza in Italia di una Compagnia drammatica francese.

Intanto per ora chi presiede alla detta Società è riuscito a decidere Marthe Regnier, l'attrice del teatro della Renaissance, ad abbandonare la sua parte nella commedia *Petite chocolatière*, l'ultimo successo della squisita artista, per un giro artistico nelle principali città italiane e spagnuole, e si è anche inteso colla Direzione del nostro teatro della Renaissance perchè Marthe Regnier sia accompagnata dagli stessi attori del suo teatro di Parigi, ai quali fu aggiunto il signor Numa, il primo attore giovane della Comédie Française. Marthe Regnier incomincerà il suo giro il 10 febbraio prossimo, al nostro Carignano. Reciterà, dopo a Milano, Firenze, Roma, Napoli, Genova, Barcellona e Madrid.

Serata Dante Testa

Al teatro Rossini si annunzia per questa sera una serata d'onore: quella di Dante Testa.

Il programma comprende una commedia brillante, in due atti, di P. Rambosio, intitolata: *Giuoco... fa cair*. Seguirà quindi un atto brillante di Luigi Nasi: *I bôtôn d'dnive e Un matrimonio senza... teste*.

"Chantecler" rinviato a lunedì

Parigi, 27, ore 10.

Il *Figaro* dice: *Chantecler* è rinviato a lunedì prossimo per la prova generale, ed a martedì 15 febbraio, per la prima rappresentazione. Sono due definitive. Edmondo Rostand, Hertz e Jean Coquelin hanno deciso ieri, a ragione unicamente delle tristi notizie dell'inondazione».

Un omicidio fra italiani a Tolone.

Tolone, 27, ore 16.

In piena via, in mezzo alla folla, un certo Raffaele Esposito ha ucciso con un colpo di rivoltella il garzone di trattoria Alberto Portenovo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura ore 9: 723.1; ore 15: 723.9; ore 21: 727.4.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: sereno.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

Massima — 2,8 Minima — 0,6

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 4,0

Temperatura minima dalle ore del 26 al 27 + 3,0

27 gennaio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 55; tramonta alle ore 7, minuti 30.

Giorno della luna 15.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore		Cielo	Stazioni estere	Temperatura
	mass.	min.			
Genova	7,4	3,1	nevoso	Pietroburgo	— 1,0
Milano	4,0	— 1,4	coperto	Odessa	3,2
Brescia	3,6	— 1,6	»	Amburgo	— 1,0
Venezia	3,1	0,0	nebbioso	Vienna	7,0
Bologna	5,4	— 0,3	coperto	Trieste	— 0,1
Ancona	8,0	2,0	3/4 cop.	Madrid	6,2
Livorno	10,8	2,8	»	Alessandria	10,—
Firenze	5,4	2,4	piovoso	Parigi	— 4,0
Roma	10,1	4,0	coperto	Nizza	4,2
Bari	11,4	6,0	sereno	Ginevra	2,5
Napoli	14,5	8,8	piovoso	Costantinop.	—
Palermo	15,8	6,3	1/2 cop.	Malta	12,5
Messina	16,4	4,0	piovoso	Tunisi	—
Cagliari	12,2	5,9	coperto		

Borsa di Londra. (Chiusura).

	26	27
Consol. inglese	82 1/8	82 3/8
Rendita italiana	102 1/8	102 1/8
Argento fino	24 1/8	24 1/8
Ingleselle	89 —	89 —
Turco unificato	94 —	94 —
Egiziano 1903	103 1/8	103 1/8
Giapponese	91 1/8	91 1/8
Russo	98 —	98 —
Uruguay	75 —	75 —

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st. 75,800

Ritirate dalla Banca d'Inghilterra... L. st. 120,000

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiavella) — Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo) — Ore 20,45: *Il matrimonio di Casanova*, quattro atti di Ugo Ojetti e Renato Simoni. — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Chiarella) — (Compagnia Comica Italiana Sichel, Masi e Falcon

Appendice della *Stampa* (105

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— Non negate, è inutile. Io so che voi vi siete servito del mio nome.... che a mezzo vostro avete mandato un dispaccio... bisogna dire a chi?... alla moglie di Fargeas... del vostro nemico!.... Non è egli vero?

Guebriand, un po' sconcertato, si turbò.

— Non negate, vi ripeto, — signor Guebriand. — Prendete, leggete questa lettera che ho ricevuto.... Io non intendo nascondervi niente, perchè io sono qui per discorrere dei vostri progetti.. dei vostri progetti i quali mi interessano direttamente.. quantunque sembri che voi non lo sospettiate...

Guebriand intanto scorse la lettera; dopo la lesse, la restituì, e freddamente:

— E' vero... la signora Fargeas non si sbaglia...

— Confessate? E perchè vi siete servito di un simile sotterfugio indegno d'un uomo onesto?

— Non mi insultate, signor Levigier, ed io sarò calmo. Comprendo quale può essere la vostra collera. Il motivo che mi indusse a scrivere quel dispaccio fu che io sospettavo un segreto fra voi e la signora Fargeas e volevo penetrarlo...

— A quale scopo?

— Allo scopo di servirmene contro Fargeas.

— E ci siete riuscito?

— Meglio di quanto speravo.

— Allora, sapete che...?

— Tutto. Ero alla mia finestra quando la signora Fargeas entrò nella vostra stanza. Lessi il vostro stupefacimento nel vostro volto, ed ho inteso benissimo le vostre esclamazioni.... Il resto del vostro colloquio non mi sfuggì neanche... Io so dunque — e confesso che ero ben lontano dal sospettare la verità — che la signora Fargeas non è maritata a Fargeas per la semplicissima ragione che è vostra moglie.

Levigier abbassò la testa. Ora non poteva più difendere il segreto della sua vita ormai conosciuto dallo storpio.

Ma bentosto ripresse tutta la sua fierezza. E con un lampo negli occhi, fu quasi con collera che il buon'uomo domandò:

— Ed ora, cosa contate di fare?

— Questo — disse Guebriand freddamente — è il mio segreto.

Ed ebbe un sorriso muto che non faceva presagire certo delle buone intenzioni.

— Questo segreto, che voi avete sorpreso, non è vostro, signor Guebriand, — disse l'impiegato, — esso è mio...

— Questo segreto io l'ho sorpreso... voi non me lo avete confidato.... non avete quindi potuto raccomandarmi di serbarlo per me soltanto.... Non mancherei dunque ad alcuna promessa, ad alcun giuramento divulgandolo...

— Oh! voi rifletterete ben bene prima di giungere a ciò.

— No, ho riflettuto abbastanza...

— E quanto potrei dirvi ancora, non vi farebbe cambiare risoluzione?

— No.

E Guebriand pronunziò questa parola con brutale energia.

— Mi sia permesso almeno di ricorrere a quanto vi può essere di giusto nella vostra coscienza!.... — fece Levigier.

— Io non vi comprendo.

— Gli è che voi fate l'orecchio di mercante, io vi domando: chi volete colpire divulgando questo segreto?

— Fargeas!

— Voi non l'avete che contro di lui?...

— Sì, ma l'ho fino alla morte... E permettete, signore, che io vi manifesti tutta la mia meraviglia nel vedere che venite ad implorare per coloro dai quali avete tutti i vostri dolori!...

Levigier scosse il capo come disturbato da una folla di pensieri, ma si rimise tosto.

— No, no, non è per lui che io imploro, signor Guebriand... voi vi sbagliate se credete di colpire Fargeas soltanto... Voi non pensate certamente a colei che è creduta sua moglie...

— Conservate dunque per lei un po' di pietà?

— Pietà, sì, non odio.

— Ma non sarà forse lei che mi farà esitare nella mia vendetta.

— Sarà sua figlia, innocente della colpa di sua madre?

— No.

— Sarà Maurizio, che sarà vostro figlio e da cui è rimasto?

— No, poichè questo matrimonio è impossibile... poichè Maurizio ha ritirata la sua parola... poichè ha rinunciato a Luisa.

— L'impossibilità che oggi esiste sparirà forse un giorno... e se voi avrete disonorato il padre, avrete creato un ostacolo per sempre al matrimonio di vostra figlia.

— Sia! Il matrimonio non si farà più. Ma confessate con me che il vostro intervento e tutte le vostre parole sono per lo meno strane... Voler impedire a me di vendicarmi di Fargeas vendicando anche voi dell'amante di vostra moglie; voler impedire a me di disonorare un uomo che fu la sola causa di tutte le mie sventure e che ha disonorato voi rapendovi colei che amavate tanto, veramente, Levigier, mi permetterete di trovare tutto ciò incomprensibile... Il sentimento che vi fa parlare è certamente delicato... perchè io vi stimo un uomo onesto... ma esso è il fine che io non giungo a comprendere.

Levigier si asciugò la fronte cosparsa di sudore.

— Gli è che voi non colpirete soltanto la famiglia Fargeas, signor Guebriand, voi colpirete anche me e mio figlio più di tutti!

— E quando mai il disonore di una moglie può menomare l'onore di un uomo che ha consacrato la sua vita al lavoro, all'onestà come voi?

— Oh! per me poco importa dopo tutto. Io sono vecchio e non ho più che pochi giorni da vivere, ma mio figlio!....

— Ignora dunque egli la colpa di sua madre?

— La ignorò per molto tempo, e fu soltanto dopo il duello con Maurizio Fargeas che egli sospettò tutto...

— Il male dunque è fatto?

— Sì, egli sa che sua madre è colpevole.. ma comprendete bene quale sarebbe la sua disperazione, la sua angoscia se vedesse abbandonata alle critiche del mondo questa vergogna che crede ignorata da tutti, meno che da Fargeas, da Paolo e da me. Ecco perchè sono qui, signor Guebriand, ecco perchè sono venuto a parlarvi di queste tristi cose. Se mio figlio vivesse con me se dividesse il mio lavoro il suo dolore certo non sarebbe meno intenso, ma lo sopporterebbe con maggior rassegnazione... ma egli è ufficiale... vive circondato da ufficiali, presso i quali la rivelazione che voi siete per fare produrrà senza alcun dubbio la più penosa impressione... Credo bene che l'amicizia che essi hanno per mio figlio non sarà diminuita, ma essi non potranno forse tenersi abbastanza in un certo riserbo. Paolo non sarà più loro amico come prima — i pregiudizi del mondo vi sono anche nell'esercito — ed egli non sarà più il figlio di un uomo povero ma onesto, di Levigier, ma sarà il figlio della mantenuta di Fargeas... d'una donna senza costumi.... d'una sventognata... che essendo passata dalle mani d'un amante a quelle di un altro, dopo aver abbandonato suo marito, non si è fermata che dove trovò il lusso, la ricchezza.... Ecco ciò che voi volete dare di mio figlio, signor Guebriand... Questo solo mi interessa; il resto ve lo confesso, m'importa poco!...

Lo storpio lo ascoltò senza interromperlo. Quando l'impiegato ebbe finito:

— Sì, signor Levigier — disse — comprendo le vostre pene.

— Le comprendete? Tanto meglio, così almeno non esporrete mio figlio...

(*Continua*).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) DI USO UNIVERSALE

a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Siricalsa

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo della nostra specialità "Ischirogeno, Antilapsi, Glicerofosfina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Carro - Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

(privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

IO NON POTEVO

PIU' NULLA DIGERIRE

La signora Pellerin, in età di 52 anni, trovandosi lontana dalla famiglia, provò viva inquietudine sulla sorte di suo figlio che faceva parte della spedizione al Madagascar. In breve tempo cadde ammalata.

Essa scriveva:

« Persi completamente l'appetito, non potevo più digerire. Dopo aver mangiato anche poca cosa, ero presa da smaniamia e sentivo gonfiare lo stomaco. Talvolta io ero presa da vomito, altre volte da sofferenze e crampi allo stomaco che mi facevano soffrire un male d'inferno. Non potendo più digerire fui presa in uno stato di debolezza estrema. Di modo che dimagrai in poco tempo e fui presa da una profonda melanconia.

SIGNORA PELLERIN.

« Una amica mi parlò degli strepitosi ottenuti nelle malattie di stomaco coll'impiego del « Carbone di Belloc » e mi decisi di farne la prova. Presi due cucchiai da minestra di questa polvere dopo ciascun pasto — Quattro giorni dopo, non risentivo più nè oppressione, nè pesantezza dopo i miei pasti. Digerivo perfettamente le carni arrosite. Bentosto ebbi di nuovo un buon appetito. Invece di dimagrare ripresi il mio stato naturale e ritornai grassa come prima. Il mio carattere non fu più triste, ma sempre allegro. Dopo una cura di 10 giorni fui interamente guarita. Da quel momento non ebbi più nè vomiti, nè crampi. La mia fiducia nel Carbone di Belloc è assoluta.

« *Firmato:* Maria Pellerin, Argenton (Creuse), 3 febbraio 1906 ».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo, provenienti da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le afferenze nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero obbligarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 a 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2,25. — Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1,60. Si trovano in tutte le farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dofara, viale Romana, 46, Milano.

Impotenza e Sterilità

curate coll'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, riafforzando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polluzioni e Nevrastenia. MILANO, viale San Zeno, 6. — Anni 45 di splendidi risultati.

Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio.

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO - MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.

Cav. Dott. N. LATTES — Via Principe Amedeo, 19, 2° piano, dalle 9-10 12-15 17-19.

L'OVATTA

THERMOGÈNE

combatte

meravigliosamente

Tossi, Raffreddori, Reumatismi, Bronchiti, Mali di Gola, Lombaggini, Dolori intercostali, Torcicolli, Sciatiche, e tutte le malattie e sofferenze causate dal freddo e dall'umidità.

Il THERMOGÈNE si applica sulla parte dolorosa avendo cura che aderisca bene alla pelle: se l'effetto tardasse o se si vuole avere una rivulsione pronta si inumidisca l'ovatta con alcool o con aceto.

NON PROVOCA DOLORE E NON LASCIA TRACCIA

(La scatola L. 1.50 in tutte le Farmacie)

Deposito Generale per l'Italia: 46, Foro Bonaparte - MILANO.

DIFFIDA

La sleale concorrenza che viene fatta al nostro Liquore Strega da speculatori disonesti e privi della benchè minima iniziativa, c'impone il dovere, tanto nell'interesse dei Signori Consumatori quanto nel nostro, di metterli in guardia contro le innumerevoli falsificazioni, imitazioni e contraffazioni eseguite su vasta scala da piccoli e grossi rivenditori con mezzi illeciti e disonesti.

Ad evitare in parte la continuità di tali frodi anche con giudizi, appena ci saremo forniti degli elementi necessari, consigliamo i Signori Consumatori che desiderano il nostro Liquore Strega genuino, imbottigliato accuratamente nel nostro Stabilimento, di pretendere costantemente che le bottiglie siano munite:

Della lettera Ditta G. Alberti-Benevento, in rilievo sul vetro. Della Marca di garanzia n. 16 del Controllo Chimico Permanente Italiano applicata sulla capsula.

Della firma dell'inventore Giuseppe Alberti, dello stemma di S. M. il Re d'Italia sul collo della bottiglia.

DITTA GIUSEPPE ALBERTI.

999.645

vincite di premi dei prestiti: *Barletta, Milano, Venezia, Bevilacqua*, ecc., procurerà presto. Premiari mandate la lista dei numeri posseduti: Giornale «L'ITALIA», Milano, avrete pronta gratuita verifica. 29270

Via Finanze, 8 si può vendere bene ORO, GIOIE e Polizza Monte di Pietà 1761

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA

" Sorgente Angelica "

Acqua Minerale da Tavola

Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO

FLLI PAISSA

Piazza San Carlo 3, 2825 M

Levatrice Corsino

Persone, prezzi miti. Cure materne, segretezza. — Via Mattioli, 39, p. 2°. c2087

Le Pillole FATTORI

di CASCARA SAGRADA

sono senza rivali per guarire radicalmente la

Stitichezza

In vendita in tutte le farmacie del mondo e dai chimici G. FATTORI e C., via Montorfo, 16 - MILANO. — Scatola da 25 pillole L. 1. — Da 60 pillole (cura completa) L. 2. — I rivenditori devono rivolgersi alla Società Anonima « SALUS » Milano (T. Ravasio) — Torino (F.lli Paissa) — Genova (Banchieri Sammichele) — Venezia (Mantovani Bavetta) — Bologna (Ditta F. Pezzoli) — Nocera (Tagliavacche e Vietti).

36 A

Fabbrica Merci di Metallo di Berndorf

ARTHUR KRUPP

Filiale di Milano Piazza S. Marco, 5

Posaterie e Servizi da tavola. Oggetti per regalo di Alpacca.

Argentato I a Alpacca per Alberghi, Istituti e Famiglie

Utensili da cucina in Nikel puro.

Lastre e fili in Nikel, Alpacca, Puefongdistone

Riparazioni e Riargentature

Cataloghi a richiesta di Fabbrica

Depos. a Torino: MAGAZZ. MODERNO, Via Lagrange L. BELTRAMI, via XX Settembre, 58

Il vero VERO e GENUINO

L. LUSER'S TOURISTEN-PFLASTER

(Tafletà dei Turisti)

reputo i CALLI-INDURIMENTI e quello i di cui rotoli, oltre al marchio da fabbrica (« ALPINISTA » sovrapposto alla firma L. LUSER), portano ESTERIORMENTE (sull'istruzione che li ravvolge) ed INTERNAMENTE (sull'astuccio fin cartone) la marca depositata (riprodotta qui in fianco), della Ditta A. MANZONI & C. di Milano, Roma, Genova, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.

Rotolo L. 4.40 e franco per posta contro vaglia di L. 1,65. s30790

PIPE MACIGIENNE MARCONI - LEONE

Domandate queste pipe in tutti i negozi. Macigienne L. 3.50; Marconi L. 2.50; Leone L. 2.50 (sconto ordi. 50 e più). 3574

Osservare che ogni pipa porti il nome e la marca Leone M. Piccinny.

Approvate dai medici e i migliori per le migliori pipe esistenti.

Rivolgersi alla premiata Fabbrica Maurizio Piccinny, Milano, 21, via Vittoria.

Mietz & Weiss

NEW-YORK

MOTORI AD OLIO PESANTE (extra denso HAZOUT)

Tipi orizzontale, verticale e marino da 1½ a 120 Cf.: Fornelli su base o su ruote per qualsiasi applicazione industriale od agricola: Da non confondersi con Motori a petrolio o nafta

Lubrificazione Automatica in tutti gli organi

Nessuna valvola — Funzionamento ridotto alla massima semplicità

CONSORZIO AGRARIO DI PONTEDERA

Cataloghi e Preventivi a richiesta

TORINO

Si Legga!

Bianchi è in Via Viotti

E NON PIU' IN GALLERIA NAZIONALE

Bianchi in Via Viotti

VENDE

45 e 95

CIO' CHE ALTROVE SI VENDE

48 e 96

Bianchi in Via Viotti

ACCORDA LO SCONTO DEL 5 PER CENTO AI COMPRATORI CHE CONSEGNERANNO ALLE CASSE DEI MAGAZZINI BIANCHI IL PRESENTE AVVISO.

DA

Bianchi in Via Viotti

VI SONO I PIU' GRANDI MAGAZZINI D'ITALIA OVE SI CONCENTRA UN VERO MERCATO INTERNAZIONALE. 1001

La guarigione del DIABETE dopo lunghe ricerche, si è trovata col VINO URANE PESQUI rimedio inapprezzabile per questa pericolosa malattia e relative complicazioni. La sete divorante, l'insaziabile e immediatamente diminuita, e la secrezione dello zucchero istantaneamente troncata mediante l'uso di questo preparato scientifico il quale ottiene l'approvazione del Corpo Medico, ed è tanto specialmente, con successo per la guarigione del diabete.

IL VINO URANE PESQUI

vino medicinale avente per base il vino vecchio di Bordeaux, ingradevole al gusto, che guarisce con esito certo.

si trova presso tutte le farmacie.

IMPOTENZA anche completa, vittime del matrimonio, colpe giovanili. Guarigione con l'apparecchio del Dr. Hoffer e cella pomata. — Opuscoli gratis, si chiede doppi francobolli. — Casella postale 154, Roma. 2495 D

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi orinali. Cura radicale e senza consegnazione. Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 19 p. 2°. Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-18

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto, avendo rilevato l'esercizio denominato *Bottiglieria dei Ferrovieri*, sito in corso Vittorio Emanuele, N. 110, dal sig. Berra Giuseppe e figlio Ernesto, avverte chiunque avesse rapporti di interessi coi medesimi, a volersi presentare prima del giorno 5 febbraio prossimo nel locale suddetto.

Torino, 26 gennaio 1910. RAVERA EUGENIO. c3111

Per acquisto mobili visitare i MAGAZZINI di GIUSEPPE CELESTINO via XX Settembre, n. 24 — Telefono 11-78 — Stabili: via S. Donato, 19 1701

LEVATRICE

NEGLI UFF. CLOTILDE.

Pensione partoriente. Prezzi miti. Cure segrete. Via Po, 4, p. 2°. c2779

Tempo passato, Presente, Avvenire

ANTONIO di PARIGI e suo soggetto unico al mondo OTTAVIA

Profeta e Sonnambula universalmente celebri. Linea della mano, Astrologia. Ricevo in Torino, via Roma, 13, piano 1° in cortile, scala a sinistra. Consulti per tutti gli avvenimenti della vita. Di presenza o per corrispondenza. *Francais. Italiano.* c3025

anche abituale: guarisce il *gastricismo, mal di testa, mali di fegato, mali di testa, bruta salute, melanconia* e tutte quelle malattie prodotte da condizioni disordinate degli organi dei condotti alimentari, prendete le rinomate Pillole COOPER di H. ROGERS & Co. Chimici farmacisti inglesi, FIRENZE - ROMA. In tutte le Farmacie. - Prezzo Lire 1 la scatola.

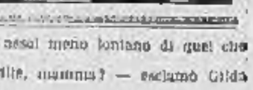
Catarro gastro-intestinale *Bruciori e dolori di stomaco, cattiva digestione, acidità*, si guariscono con la CHINA PACELLI EFFERVESCENTE che è efficacissima. — Vasetto L. 1.50 e 2 per posta L. 0.25 in più). 18 b

Capelli Bell *cadenti, fiacchi, avvenuti*, si ottengono con la POMATA PACELLI, che ripiena il bulbo capillare e li fa crescere folti e vigorosi. — Vasetto L. 0.70 (con capsula L. 0.80), per posta L. 0.85 e 0.95.

Vendesi dalla Farmacia Pacelli ed in tutte le Farmacie, Schiapparelli, ecc., Torino.

LOCOMOBILI e TREBBIATRICI "MUNKTELLS"

MOTORI LOCOMOBILI "PETTER" A OLIO PESANTE



ING.E MAGNANI RONDONI & C.

VIA BORGOSPESSO 21 - MILANO

Appendice della *Stampa* (103

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Per tutta la mattinata, il re seguitò a pensare a quella lettera, poi, avendo certamente presa una risoluzione, ordinò al suo cameriere d'andargli a cercare Sanzac e si mise ad aspettarlo camminando concitato per la stanza, sotto l'azione del filtro che cominciava già ad intossicargli per le vene un effimero vigore giovanile.

In quei tempi, nella sua selvaggia oscurità sfavillavano improvvisamente dei vividi lampi di luce, la medicina era ancora ai suoi primi passi nell'arte di guarire, ma conosceva però in modo perfetto quello d'avvelenare. Come era guorgia la chimica e studiata invece quest'ultima con la medicina la codeva alla stregoneria, all'arte di far veleni, beveraggi e filtri di ogni specie nella quale erano specialmente abili gli zingari venuti dall'Oriente ed i numerosi stregoni ed alchimisti che possedevano i loro segreti.

Così quello che il medico aveva preparato al re era un filtro, una bevanda di giovanili e Francesco I cominciava a sentirne gli effetti; un vigore giovanile gli correva per le vene, l'orribile stanchezza della sua crisi era scomparsa, il viso aveva ripreso il suo colorito abituale.

Allorchè, infatti, Sanzac, entrò nella sua stanza e lo vide non potè trattenere un grido di sua sorpresa.

— Giuro di Dio! — gridò. — Vostra maestà sembra addirittura risuscitato!

— Quasi così, e proprio la parola giusta! — rispose il re.

E questa volta si guardò allo specchio senza amarezza. Infatti, il rimembramento vigore che sentiva in tutto il suo corpo, il senso di benessere da cui si sentiva invaso, gli facevano dimenticare che tutto ciò non poteva durare che un momento, e nel suo cuore cominciava già a nascere una folle speranza di poter vivere la sua malattia.

— Vieni con me, — disse a Sanzac, — voglio respirare un poco l'aria fresca del mattino. Arriviamo fino alla stanza?

— Io sono agli ordini di Vostra Maestà.

— Sì, ma non voglio che ci seguano. Avverti che voglio esser solo con te.

Francesco I passò quindi nell'anticamera e nelle sale piene di cortigiani, che agitarono ognuno i loro cappelli, prorompendo in entusiastiche grida di: *viva il re!*

Li avrà forse calunniati? — pensò Francesco I, già pronto a convincersi della sincerità di quell'entusiasmo e di quella devozione.

Ed attraverso i gruppi dei cortigiani, discriminando a tutti sorrisi e buone parole, mentre Sanzac ripeteva a Montgomery che il re non desiderava nessuna scorta.

. . . . . .

Il parco, immenso e deserto, era d'una singolare bellezza in quella mattina, col sole che filtrava allegro fra il verde ancor tenero degli alberi, nei quali gli uccelli facevano sentire i loro primi gorgheggi.

Francesco I camminava in silenzio e Sanzac, al suo fianco, taceva anche lui per non disturbare i suoi pensieri; ma, giunti allo stagno, non si fermarono. Il re seguitò a camminare, respirando a pieni polmoni e tendendo i muscoli, come per persuadersi che era sempre vivo e vigoroso, lungi dalla malattia, lungi dalla morte.

Ad un tratto si fermò, nascondendosi dietro ad un cespuglio di lilla non ancora fiorito. Fece cenno a Sanzac di avvicinarsi, e, scostando adagio i rami della pianta, si immerse nella contemplazione d'una cosa che si scorgeva a pochi passi di là: il padiglione della guardia.

Ad un tratto impallidì e strinse febbrilmente la mano di Sanzac; nel vano d'una finestra era apparsa improvvisamente Gilda, che rimase un momento là, cogli occhi rivolti al cielo, come se anch'essa aspettasse un avvenimento decisivo per la sua vita.

Ma la fanciulla abbandonò quasi subito la finestra ed allora la mano del re salendo a poco a poco la stretta febbrile con cui teneva imprigionata quella del gentiluomo, e, voltandosi verso di lui, Francesco I esclamò a bassa voce:

— Hai visto, Sanzac?

— Sì, sire....

— Non è vero che è bella?

— Io non so più se le dame siano belle o brutte....

Ma il re non lo ascoltava più: con tutta l'ardente concentrazione dello sguardo, diggeva gli occhi ardenti nella finestra da cui era apparsa la fanciulla, sperando di rivederla. Rimase così a lungo immobile, cogli occhi fissati sul padiglione; poi, finalmente, parve svegliarsi, e, traendo un profondo sospiro, si avviò verso il castello.

XCI.

Una sera di primavera

Margentina e Maddalena Ferron avevano sbalordito non avvertire Gilda di ciò che doveva avvenire che all'ultimo momento, e la giornata passò senza incidenti e senza che la fanciulla avesse ad accorgersi di nulla, l'indomani verso sera. L'eccitazione, la nervosità di sua madre fini per inquietarla un poco, tanto che le domandò più volte che cosa avesse; ma Margentina rispondeva sempre evasivamente.

Verso il tramonto, mentre Margentina preparava attivamente la cena, Maddalena, che era stata tutto il giorno chiusa nelle sue stanze, comparve nella sala da pranzo. Essa era assai più pallida del solito e Gilda non potè fare a meno di farglielo osservare; ma la donna la pregò amaramente di non inquietarsi per lei, e, prendendola per un braccio, la trasse presso la finestra aperta, verso la quale salivano i profumi del parco fiorito, fatti più acuti in quell'ora del tramonto imminente.

— Che bella sera! — mormorò Maddalena.

— Che avete, signora?... Oh, parlate! Io sento che avete un'immensa amarezza in fondo al cuore e vorrei potervi consolare...

— Povera fanciulla! Voi dimenticate i vostri dolori così reali per pensare a consolare le mie! Credetemi, io non ho bisogno di essere consolata: ormai le amarezze, i rimpianti, il disgusto della vita sono finiti per me...

Gilda sentiva il suo cuore palpitare ed avrebbe voluto interrogare Maddalena, ma in quella sua madre le chiamò e si mise tutte e due a tavola, con quella allegria forzata solita alle persone che vogliono nascondere qualche inquietudine.

Durante la cena Margentina e Maddalena si scambiarono più volte degli sguardi che meravigliarono un po' d'inquietudine nel cuore di Gilda; ma la fanciulla non osò domandare nulla; finalmente, allorchè ebbero finito di mangiare, Maddalena si alzò e disse a bassa voce:

— Sono ormai le nove ed è quasi ora d'avviarsi. Io vado ad esplorare i dintorni per vedere se c'è nulla di nuovo.

Quindi andò a prendere un mantello e se lo mise sulle spalle, ed uscì.

Per quanto inquieta per lo strano contegno di sua madre e di Maddalena, tuttavia Gilda non tentò nulla e lasciò trascorrere dei suoi soliti, lunghi momenti dopo che si trovava, lungi dalle presenti inquietudini, al bel tempo passato nella casetta del Traboir, quando aspettava dalla finestra il passaggio del giovane cavaliere.

— A che cosa pensi? — le disse Margentina sorridendo. — Vuoi che io ti dica io a che pensi?..... Al tuo fidanzato.

— Sì, mamma — rispose francamente la fanciulla, mentre una lacrima la spuntava sulle ciglia.

— Egli è ben lontano di qui — soggiunse con un sospiro. — Certo egli ignora che io sono qui, e chi sa se pensa a me?....

— A che mai dunque che pensi? — disse Margentina. — Mi pare di aver detto che è molto lontano di qui, forse è assai meno lontano di quel che tu creda.

— Che cosa dite, mamma? — esclamò Gilda impallidendo.

— Ascolta, figliuola mia..... Oramai fuori del dolore è passato, e venuto il momento di spiegare..... Che cosa diresti se ti affermassi che Manfredo è a Fontainebleau?

— Sarebbe possibile?....

— Che pensa a te..... che si prepara a salvarti?.....

— Oh, mamma! Sarebbe forse vero?.....

— Che diresti se entrasse improvvisamente nel parco e venisse a prenderti?.....

— Quando?!..... Oh! oh! quando?

— Questa sera, figlia mia, questa sera! Fra due ore, forse anche prima busserà a quella porta!....

In quel momento si udì effettivamente un colpo contro la porta e la fanciulla si alzò in piedi con un grido e corse a tuffarsi fra le braccia che Margentina vi aveva messo.

— E' lui! E' lui! — esclamò prima che sua madre avesse potuto trattenerla.

Ma aperta la porta, due uomini entrarono nella stanza e Gilda mandò quasi un urlo di terrore: aveva riconosciuto in uno di essi il re.

Margentina diè un urlo selvaggio e fece per slanciarsi sopra Francesco I, ma Sanzac le arrestò un forte colpo sulla nuca coll'impugnatura della spada e la povera donna cadde al suolo, sbattendosi fra le braccia del re, gridando disperatamente:

(*Continua*).